

# GIORNALE
## SCIENTIFICO, LETTERARIO E DELLE ARTI

OSSIA

# EPILOGO RAGIONATO

## DELLA STORIA LETTERARIA DEL FINE DEL DECIMO OTTAVO SECOLO

DE' SIGNORI

GIOBERT, GIULIO, P. LEONE, E MICHELOTTI

*TOM. VIII. PART. I.*

---

*Nil nisi quod prodest carum est.*

---

1790
DALLA STAMPERIA REALE
DI TORINO

Presso i libraj Balbino, Costanzo, Gamba, Genova, Reycends ec.

Il titolo di questo giornale ne indica abbastanza l'oggetto. Esso è destinato a presentare in ristretto i progressi dell'umano intendimento nelle cose prima di tutto, che possono riuscire utili, e in quelle, che sono proprie ad eccitare la pubblica curiosità. Gli Editori si vantano del raro pregio di quella perfetta imparzialità, la quale non vende il giudizio nè alla cabala, nè all' interesse. Liberi nel recare il giudizio de' libri, che intraprendono analizzare, essi credonsi in dovere di avvisare il pubblico, che in esso non avran luogo che quelle produzioni, ch' essi giudicheranno proprie a meritarsi l'attenzione del pubblico, e non saranno inseriti gli estratti con il giudizio del libro, che da' rispettivi autori gli venissero comunicati. Delle produzioni di autori Piemontesi non sarà fatta menzione, se non nel caso, che agli editori ne pervenga una copia franca di porto, eccettuatene le scoperte, ed invenzioni importanti, che si troveranno all' articolo destinato per quest' oggetto. Escirà ciascun mese un volume di pag. 100. circa. L'associazione non è aperta, che per un anno intero al prezzo di lire 9. da pagarsi anticipatamente in Torino, e di lire 11. franco di porto per la posta in tutte le città di provincia degli stati di S. M. Con lire 13. si farà rimettere franco di porto agli uffizj di posta nelle infrascritte città, Roma, Geneva, Novi, Genova, Parma, Piacenza, Bologna, Reggio, Modena, Lucca, Pisa, Siena, Livorno, Firenze, Milano, Pavia, é Grenoble. Le associazioni si ricevono in Torino da' principali Librai, e all' uffizio generale delle Regie Poste. Nelle città di Provincia, e nelle surriferite città di estera dominazione si farà capo da' rispettivi uffizj di posta. A Napoli da' signori fratelli Terres.

*Omelie dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinale VITTORIO GAETANO COSTA Arcivescovo di Torino, Grande Limosiniere di S. R. M., recitate nelle solennità d' Ogni Santi dell' anno 1789, e della Ascensione del Signore del 1790. In 4°, Torino presso Avondo.*

Egli è aver dello ſpirito, diceva un filoſofo oſſervatore, allor quando ſi piace al popolo in un diſcorſo, per mezzo d' uno ſtile fiorito, di una amabil morale, di figure ingegnoſamente diſpoſte, di tratti brillanti, di vive deſcrizioni: ma non è già averne abbaſtanza. Un genio ſuperiore non curaſi di queſti ornamenti indegni di ſervir da ſe ſoli al Vangelo; egli arringa il popolo con unzione, con nerbo, con ſemplicità, inſomma coll' eloquenza criſtiana.

Queſto genio ſuperiore, aggiungeva egli alludendo ad uno dei più grandi Oratori: queſt' uomo eloquente, che io impazientemente deſiderava, e ch' io non oſava ſperare, è giunto al fine. " Il Piemonte, e l' Italia non poſſon' eglino a ragione dir lo ſteſſo del grande Oratore, di cui noi annunziamo le due ultime produzioni? Il ragionar preciſo, forte, incalzante di Bourdaloue, l' inaffettata grandezza del Boſſuet, il linguaggio degli Agoſtini, dei Baſilii, dei Griſoſtomi vi balzano agli occhi. Ma ſoprattutto vi riſplende quella nobile ſemplicità, che ſorpaſſa la forza della comune di quegli uomini ſteſſi, che forniti ſono di genio, d' immaginazione, e di lumi, e ſoprattutto quel talento felice, e raro, che ſa piacere, ed intereſſare, e parlar con egual forza allo ſpirito, ed al cuore. Chi non ſente a rapirſi a cagion di eſempio, allorchè l' Em. Autore con colori non altronde tolti, che dal Santuario, abbozza le delizie della immortalità, che ci promette la Religione?

„ Ivi non hanno ricetto, nè posero piede pianto, e dolore, non fame, o sete, non gelo, ed arsura, nè altro male nessuno ivi temer si può, che affligga l'anima, o la molesti: ma ogni soavità di diletto ivi si gode, e puro gaudio, e inalterabile secura pace: gaudio, diletto, e pace, che mai non iscema, o sazia, o viene a noja, ma sempre si rinovella, e durerà in eterno. Ond' è, che tentiamo in vano di formarsene idea col ripensare a quei piaceri, a que' beni, che trovar si possono su questa terra; e de' quali potè già l' Ecclesiaste asserire con verità, ch' essi altro non sono che vanità, ed afflizion dello spirito: e a vero dire, tale è la nostra mortal condizione, e la natura stessa delle cose terrene, che i piaceri, anche i più ricercati, e le più squisite delizie, o ci stancan ben tosto, e vengono a noja, o velocemente ci sfuggono, e sì brevi riescono, che lasciano di se più accesa voglia: tanto manca che stilla di puro diletto gustar si possa quaggiù, che appaghi l' anima veramente, e la tranquilli. Ma sciolte le anime giuste da questo corpo di morte, che sarà poi di gloria, e d'immortalità rivestito, Dio bontà, e bellezza interna, ed immensa, Egli, che tutti i beni, i quali fra le creature dispersi sono, in se contiene, e quegli altresì, di cui esse son prive d'ogni più pura gioja, e godimento perfetto le ricolma; e versa nel seno de' suoi eletti le ricchezze inesauste di sua bontà, e sapienza infinita, dandosi loro a veder faccia a faccia, onde come si esprime l'Apostolo S. Giovanni, siano simili a lui, perchè lo veggono com'egli è. Quindi l'intelletto gioisce, e si bea l'eterna verità contemplando senz' alcun velo, e nell' amore del sommo Bene la volontà si delizia, e tranquillamente riposa. "

Si fa passaggio in appresso alla parte morale, e dimostratosi, che non nell'eroismo delle azioni, con cui si resero immortali i Santi: come nè anche in quei doni

ſingolari, onde furono ornati, la vera ſantità deve riporſi; ma che " la grandezza, ed il merito delle opere umane conſiſte nell' eſeguire la volontà Sovrana dell' Altiſſimo Dio dirigendo a lui come ultimo fine le noſtre azioni: " dopo eſſerſi accennata dietro i dettami della più pura dottrina la forza Sovrana della grazia: " ſi conchiude dignitoſamente così: " Dio, che è ſanto per eſſenza, e della ſantità è l' Autore, nell' odierna Solennità vi propone l' eſempio de' ſuoi Santi: Egli vi parla per mezzo mio, e dice a ciaſcuno di voi: Mira quelle anime fortunate, che dalla terra ho meco raccolte in Cielo: altre viſſero negli onori, e fra le dignità, e le ricchezze, e ſe ne valſero a loro ſantificazione nel retto eſercizio de' proprii doveri perſeverando: altre fra la fatica, la povertà, i diſagi, che la cura della famiglia, l' eſercizio del loro meſtiere traevan ſeco, e poterono ſantificarſi in tale ſtato di vita . . . . Or ciò, ch' eſſi fecero, perchè nol faceſti, perchè nol fai, perchè non riſolvi di farlo almeno in appreſſo? . . .

Ma ſarà ſoprattutto da coloro, che veramente ſanno, riputato degno d' ammirazione l' ingegnoſiſſimo paralello della ſublimità del Vangelo, e dei vantaggi, che dalle dottrine in eſſo contenute derivano nella Società, cogli effetti funeſti, ond' è cagione quello *ſpirito anticriſtiano*, che aſſume alteramente il nome, e le ſembianze della filoſofia. Oſſerva l' Em. Autore, che additandoci il Vangelo l' origine certa dei noſtri mali, la ſicurezza di un' immortale felicità, cui eſſi aprono la via, la caducità di ogni grandezza terrena, il dovere di frenar le paſſioni, che ci ritolgono all' amore, che da noi ſi debbe all' Eſſere Supremo, il quale vuole, che da noi ſi compiano gli obblighi dello ſtato, in cui piacquegli di collocarci, ne viene quindi, che mentre ci guida al Cielo, raddolciſce le amarezze della vita, e ponendo il più poſſente freno ai mortali, e ritenendoli nel dovere promove-

altresì, e stabilisce *la temporale felicità dei popoli, e degli imperi*: quale si è per lo contrario il carattere, quali i dettami, e quali le conseguenze della falsa filosofia, che al Vangelo si oppone? Noi temeremmo di non togliere troppo di forza a questo passo, ove non trascrivessimo le stesse parole dell' Em. Autore.

" Parla questa strana filosofia il corrotto linguaggio delle passioni, e queste lusinga, ed esalta come sole valevoli ad operar cose grandi. Attribuisce i disordini, che son fra gli uomini non alla nativa lor corruzione, ma a' pregiudizii di educazion ricevuta, ed ai difetti delle leggi religiose, e politiche, cui ubbidiscono i Popoli: insegna doversi preferire il piacere, e l' util presente a ogni altro oggetto. Commenda il lusso qual potentissimo mezzo di render le nazioni felici, e floride; travisa, ed esagera i veri dritti dell' uomo, ed altri ne finge a capriccio; i doveri ne estenua, ed i più importanti ne toglie. E con tali massime turbando i più stretti vincoli, e le relazioni più consentanee, che uniscono gli uomini agli uomini, mentre gli allontana dal fine ultimo, per cui sono creati, che è Dio, moltiplica, e aggrava i mali della vita presente, togliendo fin anche agli afflitti la consolatrice speranza della vita avvenire, in cui Dio, giusto Giudice pareggerà le sorti degli uomini a norma delle azioni loro . . .

Segue indi a descrivere *la carnale sapienza a Dio nemica*, e la rappresenta in atto di distrugger Chiese, e chiostri, e sulle lor rovine innalzar teatri, e favoreggiar ogni sorta di solazzo, che lusinghi i sensi, di animare all' orgoglio, all' ingiustizie i Grandi, e i favoriti della fortuna; ed al livor contro di essi, ed alla sedizione la plebe: di sparger nelle famiglie le divisioni, di staccar dal santuario i Ministri, rendendogli oggetto di derisione, e disprezzo: di conculcar superba ogni legge più autorevole di pervertire coloro, che ne sono gl' interpreti,

ed i custodi, ed erigersi insomma sovvertitrice universale del genere umano, mentre si vanta di riformarlo. " Or quale frutto aggiunge egli, raccoglieranno le genti da dottrine sì strane? Io non dirò ciò, che avvenga, o possa avvenire ai dì nostri. So dalle storie, che nell' età trapassate, l' irreligione, il lusso, lo spirito d' indipendenza apportò alle Nazioni colla turbazion del governo strage grande, e rovina: onde popoli già ricchi un tempo impoverirono, e imperi possenti, e floridi furono condotti a mal termine. So altresì dalle Divine Scritture, che lo sdegno di Dio per tremenda maniera allor si manifesta, quando punisce le genti abbandonandole ai superbi vaneggiamenti del corrotto lor cuore, onde sien esse le ministre, ed artefici dei danni loro ec.

La seconda Omelia tutta è rivolta a sviluppare, e mettere nel suo più bel lume all' un di presso la medesima verità: cioè che " quella qualunque siasi pubblica, e privata felicità, che su questa terra si può ottenere, dipende dall' esatta osservanza del santo Vangelo. " L' Em. Autore da due fonti principalmente trasse le riprove di questo, se alle circostanze dei tempi abbiasi riguardo, opportunissimo, anzi necessario argomento. 1. Perchè " il Vangelo considerato in se stesso, e ne' principali dettami suoi è legge divina a salute degli uomini promulgata: 2. perchè è legge, che la sobria moderatezza nell' uso dei terreni beni prescrive, ed ogni ingiustizia divieta. "

Quanto volontieri noi seguiremmo passo passo i raziocinii limpidi, precisi, vincitori, che formano il carattere di quest' Omelia! Ma i limiti prefissi ad un letterario Giornale ci vietano d' estenderci tant' oltre: e dispereremmo altronde di esporre le idee dell' Em. Autore senza sminuirne la nativa, ed originale bellezza. Ci contenteremo adunque di chiudere quest' articolo con quelle parole degne di esser ad indelebili caratteri impresse in ogni cuor patriotico, e religioso.

" Giova l'udir rammentare le utili verità, e giova ripeterle assai, allora massimamente, che lo *spirito anticristiano* si affanna nel contraddirle, e vorrebbe spegnerle nel cuor dei popoli. Tale è pur troppo la sventura somma dei tempi nostri. Lo spirito delle tenebre, che quasi leon, che rugge va attorno, e cerca di trarre gli uomini a perdizione, sedusse già nel paradiso terrestre i primi nostri progenitori; e sapienza maggiore promettendo loro, e maggiore felicità dallo stato felice, in cui erano, li precipitò, come è noto, nella somma miseria. Adoperò in ogni tempo le arti medesime affine di render gli uomini vieppiù infelici, e pare, che le raddoppi ai dì nostri. Egli è, che valendosi di persone incredule, e stoltamente arroganti osa promettere ai popoli nuovi lumi, ed ogni terrena felicità; purchè si risolvano a scuotere il soave giogo di Cristo, e dalle Sovrane podestà si sottraggono, sotto il cui legittimo impero la Provvidenza Divina gli ha collocati. Guai alle misere genti, che prestan fede agli empj detti, ed a sì bugiarde promesse. Corrono perdute dietro un' ombra di sognata felicità, e cadono in un vero abisso di errori, di calamità, di delitti, che non si può tanto riprendere, nè deplorar tanto che basti. "

E. L.

*A Letter adressed etc. Lettera diretta a' signori Pryestky, Cavendish, Lavoisier, e Kirvvan, intesa a provare l'errore delle loro nuove opinioni intorno la constituzione dell' acqua, e la composizione degli acidi. Del Dottor Roberto Harrington.* 8°. *pag.* 136. *Londra* 1789.

Le ultime sperienze, che furon fatte intorno la decomposizione dell' acqua ci dimostrano ad evidenza, che questo fluido sin allora creduto elementare, è sostanzialmente composto di due differenti specie d' aria. L' una di esse d' aria infiammabile fu chiamata perciò *idrogene*, l' altra, cioè l' aria vitale sin allora impropriamente chiamata deflogisticata, fu chiamata *oxigene*, siccome quella, la quale è necessaria alla generazione degli acidi. L'uno, e l' altro di questi fluidi però non si vogliono considerare nello stato d' impurità, in cui noi li vediamo. Per ciò, che spetta alla quistione presente, si vuol soltanto aver riguardo alla lor base. I fatti, che servono di fondamento a questo principio, siccome sono ugualmente dimostrati dalle operazioni analitiche, e sintetiche, non possono andare soggetti a ragionevoli dubbi, e la conclusione puossi giustamente annoverare fra le più certe verità, cui siano le umane cognizioni sinor pervenute. In conseguenza di questi fatti venne a prodursi nelle fisiche discipline una quasi totale rivoluzione, la quale oltre la teoria, comprese per fino la nomenclatura medesima, che venne per ciò a trovarsi inesatta, e fallace, o almeno almeno insufficiente. Di quì ne addiviene, che la maggior parte de' Fisici, e Chimici, cui il numero degli anni, e l' ostinatezza nelle opinioni adottate persuade mal a proposito d' avere intero esausto il fonte dell' umano sapere, si trovano barbaramente ridotti o a dover

di nuovo ſtudiare ſin gli elementi di quelle ſcienze, che già credevano poſſedere, o a dovervi affatto rinunziare. Di quì pure il grand' intereſſe di ſagrificare all' amor proprio, e a' pregiudizj la verità; la premura di opporre cattive ragioni ad argomenti palpabili; e la conſeguenza funeſta di veder in tal modo a cagione di nomi celebri, che vi prendono parte, ritardati i progreſſi delle fiſiche diſcipline, non altrimenti, che già ſi è veduto ſuccedere nella ſcienza medeſima in ſul cominciare del ſecolo, quando le aſſerzioni di Sthal, e di Boherrave sì fortemente ſi oppoſero ai progreſſi delle naſcenti verità diſcoperte dall' Hales. Tale è però l' ordine delle umane coſe, che le reali verità nella rivoluzione de' tempi coſtantemente trionfano; e tanto più vittorioſe vengono finalmente a riſorgere, quanto più furono diſprezzate, e combattute da uomini grandi; lo che più di leggieri ancora addiviene, quando cattive ſon le ragioni, con cui ſi oppugnano. Tali ſono a mio credere quelle del sig. Harrington, che fan l' oggetto della lettera, che noi annunziamo. E perchè potrebbe per avventura ſembrare, che foſſe la mente mia prevenuta di troppo contro di un' opinione, ch' io ſteſſo, egli è vero, ho ſoſtenuta altre volte, e cui ora dopo i più maturi rifleſſi mi trovo obbligato di rinunziare, per vie meglio dar a conoſcere al lettore la mia imparzialità, non farò, che ſervirmi delle principali ragioni del D. Harrington, che io riferirò colle ſteſſe ſue parole; permettendomi ſolamente alcune oſſervazioni dirette a dimoſtrar al lettore la forza degli argomenti del N. A., le quali oſſervazioni io ben guarderommi di confondere colle aſſerzioni del sig. Harrington.

*La teoria ora ricevuta* (dice l' autore) *ſotto l' autorità del nome voſtro, mi par lontana aſſai dall' eſſer giuſta, poichè eſſa è oppoſta direttamenee a tutti i rudimenti, e principj nella Chimica ſtabiliti. Le voſtre ſperienze vi*

*hanno condotti alla più stravagante fra tutte le ipotesi; poichè dalle sperienze, ed osservazioni vostre voi conchiudete:* Che l'aria infiammabile, e l'aria deflogisticata constituiscono l'acqua.

*Tra tutte le singolari metamorfosi, che la Chimica ci ha fatto conoscere, questa è la più straordinaria. Noi sappiamo da lungo tempo, che un alcali, e un acido si combinano insieme, e formano un corpo neutro, che non partecipa delle proprietà nè dell'uno, nè dell'altro; ma da noi ignoravasi, che l'acqua composta fosse d'aria infiammabile, la quale è un corpo, in cui il carbone si può trasmutar per intiero; e d'aria deflogisticata, la quale è un corpo, in cui il nitro si può trasmutare a segno, che il peso di esso si riduce appena alla metà del totale, che si mette a cimento; e questo residuo non contiene più acido nitroso, ma soltanto una base alcalina, siccome l'ha osservato il sig. Pryestlei.* Tom. 4. pag. 295.

*In Chimica quando noi conosciamo i corpi, che ne compongono un altro, noi li possiamo produrre questi corpi. Così lo zolfo è composto d'acido vitriolico, e di flogisto, il nitro d'acido nitroso, e di un alcali, il vitriolo d'acido vitriolico, e di ferro. In Chimica tutti questi corpi noi li possiamo sinteticamente comporre.*

*In conseguenza adunque di questa regola, frammischiando insieme carbone, e nitro, noi dovremmo direttamente ottenere dell'acqua.*

Sin quì il D. Harrington sarebbe per avventura inutile il confutare così assurdi ragionamenti; ma siccome in questo tempo felice suolsi il più soventi dimenticare il fondamento del raziocinio per vedere la conseguenza, la quale ottima sempre vien riputata quando alle nostre opinioni si confà, così potrebbe riuscir utile il farlo, quando non fosse, che a vantaggio di quelli, che or solamente a questo bel ramo di scienza cominciano ad applicarsi.

Per la qual cosa credo poter notare, che quando dopo molte asserzioni, e dopo aver rapportati tutti que' fatti, che fanno così poco al proposito, il sig. Harrington conchiude, *che frammischiando insieme carbone, e nitro noi dovremmo ottenere dell' acqua*, egli ci fa chiaramente vedere di essere nelle cose chimiche assai digiuno, e oltrediciò ancora lontano assai dal possedere naturalmente ciò, che si chiama buon senso. Si rivolgono gli occhi al paralello, che fa l' autore tra l' artifiziale produzione dello zolfo, del nitro, del vitriolo, colla sintetica formazione dell' acqua; possibile, anzi facile ad ottenersi in molte diverse maniere; ma da lui certamente ignorata; e si vedrà, che se si ottiene direttamente del nitro combinando l' acido nitroso coll' alcali, ciò succede perchè sono in uno stato di libertà, in cui possono l' un sopra l' altro reagire; si vedrà, che se frammischiando carbone, e nitro non si ottiene direttamente dell' acqua, ciò dipende dalla ragione medesima, la quale si oppone alla produzione del nitro artifiziale, allorchè si frammischiano insieme del carbone, e del nitro a base di magnesia; sostanze le quali contengono i necessarj principj alla produzione del nitro, si vedrà, che se puossi da queste sostanze ottenere del nitro separando dal carbone l' alcali fisso, e dal nitro di magnesia l' acido nitroso, e poi facendo reagir l' uno coll' altro, si può nella stessa maniera ottenere artifizialmente dell' acqua, allorchè si cominci ad ottenere dal carbone l' aria infiammabile, e dal nitro l' aria vitale, e poscia si facciano insieme detonare in un recipiente.

Gli altri argomenti, di cui si vale l' autore, sono tutti di questa forza. Quindi io son persuaso, che i sigg. Pryestley, Lavoisier, Cavendish, e Kyrvvan non faranno certamente al sig. Harrington l' onore di confutarli, nè vorran perdere a così inutili discussioni un tempo, che meglio potranno impiegare in arricchire la scienza di

nuovi fatti, nel mentre, che la lettera del sig. Harrington verrà giustamente ad acquistare la riputazione di quelle efemere produzioni, le quali nell' atto stesso, che veggono la luce, son condannate ad un' eterna dimenticanza.

G. A. G.

*Geographie universelle par M. des Combes. A Lausanne. Torino presso Gamba.*

L'oggetto di tutti gli autori si è (nessuno di essi lo può negare) di proccurarsi pubblica fama; ciascuno è convinto di meritarsela, o per sottigliezza d'ingegno, che presume di avere manifestata nelle sue opere, o per vantaggi, che immagina di proccurare alla Società colle sue produzioni; l'amor proprio d'ognuno di essi è al sommo lusingato. Se giungono a persuadersi di aver calcata una via non mai stata battuta, o di aver dato felice termine a qualche impresa da altri o non compita (a quel che pensano), o neppur incominciata. Chi tra li nostri lettori avrà veduto l'avviso premesso dal N. A. all' edizione dell' opera or annunziata, non può a meno di classificarlo tra gli ultimi; eppure s'ingannerebbe, giacchè si deve supporre sincero il dubbio, che l'A. muove a se stesso di essere caduto in difetti egualmente gravi di quelli rimproverati comunemente ai trattatisti di Geografia, talvolta di prolissità, talvolta di troppa brevità, o di confusione.

Espone egli nella prefazione in che cosa consista la differenza tra gli altri trattati di Geografia, e questo. Non cercò egli l'etimologia quasi sempre incerta, inutile, e soprattutto nojosa de' nomi dei luoghi (1). Proccurò di

(1) *Non saranno al certo d'accordo col N. A. moltissimi*

evitare lo arrestarsi sopra quelli, de' quali si può dir nulla d'interessante. Prende l'A. quest'occasione per fare degli amari rimproveri all'ab. Nicolle de la Croix riputato dal sig. des Combes il miglior autor di Geografia (1), a Dubois, a Busching, a Hubner, per aver essi inseriti ne' loro trattati molte minute, ed inutili circostanze, l'obblio delle quali è uno de' meriti del N. A. Varie altre geografiche notizie furono tralasciate dall' autore, perchè assai meglio si possono ricavare dalle carte, e proccurò, che l'opera presente servisse ad indicare ciò, che non si può indicare nelle carte. Una circostanza, che difficilmente si può avere con qualche esattezza dalle carte, eppure essenzialissima, si è la posizione astronomica delle città; l'omissione di essa toglie molto merito all'opera del sig. Des Combes, e per quanto abbiamo ricercato nel suo libro, non ci fu possibile di ritrovare qualche luogo, dove l'abbia indicata (2). Si è nemmeno trattenuto a lungo nel descrivere li costumi, e l'indole delle nazioni sopra tutto dell'Europa, perchè è realmente difficile il farlo bene. A queste omissioni riputate dall'A. convenienti, si deve aggiungere quella di un'idea dell'astronomia, che molti Geografi diedero; si limitò egli alla parte necessaria per la geo-

---

*letterati Italiani, ai quali un simile studio, e quello delle antichità tiene luogo d'ogni scienza. Povera Italia!*

(1) *Se il N. A. dà il primo luogo all'ab. de la Croix, in qual sito collocherà i classici autori come Samson, Cluverio, e diversi altri, ai quali non si possono generalmente rimproverare i difetti, che negli altri trattatisti comunemente si trovano?*

(2) *Sicchè per saperla, converrà attenersi ad altri trattatti.*

grafia (1), consigliando a chi fosse voglioso d'imparare l'astronomia, di studiarla nelle opere di Cassini, di Sgravesand, di Keil, di Derham, e soprattutto di Fontenelle (2). L'ordine del N. A. è il seguente; Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Svezia, Russia, Polonia, Prussia, Ungheria, e Germania.

Entra in materia il N. A. colla descrizione delle isole Britanniche, la quale si è poco differente dalle altre già note, e perciò noi ne prescinderemo, facendo soltanto osservare, che la popolazione attribuita dall' N. A. a questa monarchia è di 7 in 8 milioni, è anche minore di quella trovata dal cav. Pettys nel secolo passato, mentrechè si sa dagli autori più recenti, e degni di fede, che l'attuale popolazione ascende dagli undici, ai dodici milioni.

La seconda descrizione è quella del regno di Danimarca, la superficie di questo regno è di 2100 leghe (3) quadrate la sua popolazione di 1,209,000. Questo regno è composto della penisola di Jutland chiamata altre volte la Chersoneso Cimbrica, e di varie isole; la penisola si divide in settentrionale, ed in meridionale: la settentrionale si suddivide nelle quattro diocesi di Albourg;

---

(1) *Le notizie astronomiche esposte dal N. A. riducendosi quasi a pure definizioni, non sono atte a dare un' idea de' principj, dai quali dipendono le principali operazioni geografiche, idea indispensabile per chi vuole, e dee volere una ragione di quel, che gli s' insegna.*

(2) *Da ciò ognuno vede, che il sig. Des Combes non conosce gli autori di astronomia, e per questo si deve pensare, che sia autore di geografia senza essere geografo.*

(3) *Da quanto si può vedere, l' A. fa uso della lega Francese di 25 per grado del meridiano.*

di Viborg, di Arhus, e di Rypen. Il Jutland meridionale vien chiamato anche col nome di ducato di Hesvvick, il quale dopo il 1720 appartiene tutto al Re; noi rimandiamo il lettore all' opera per gli ulteriori detagli; osserveremo soltanto, che vicino à Friderichs-ort, chiamato anche Christian-pries passa un canale, coll' ajuto del quale, e di varii fiumi si tragitta dal mare d' Allemagna nel Baltico. Tra le isole di questo regno la più rimarchevole si è la Zeelanda. Vi si contano diecisette città, e dieci palazzi reali; in quest' isola si trova Copenhague, che è la capitale di tutto il regno, e l' importante fortezza di Cronembourg sullo stretto della Sunda, il quale ivi è soltanto largo 1331 tese. Il pedaggio di questo stretto è proprio del Re di Danimarca, perchè l' acqua non è abbastanza alta dalla parte della Svezia, il che obbliga le navi à passare sotto il cannone di Cronembourg (1). Li Danesi esigono lo stesso dritto allo stretto del grande Belt, che si trova tra le isole di Fionia, e di Zeelanda, e del piccolo Belt, che si trova tra quella di Fionia, ed il Jutland; ma questi sono ambedue pericolosi, e poco praticati. Per lo stretto della Sunda passano sei mila vascelli all' anno compresi que' di ritorno. Gl' Inglesi, Olandesi, Francesi, e Svezzesi pagano l' uno per cento di pedagio, e le altre nazioni

---

(1) *La maniera, con cui si esige questo dritto, è così diversa dalle usate in altri paesi, che ci pare poter meritare qualche attenzione. L' importare del dritto si regola dal numero degli alberi delle navi, e dalla quantità di mercanzie. Il padrone della nave può tassarle egli stesso, e pagare il dritto secondo la sua tassa, ma li commessi del Re possono comperare quelle mercanzie al prezzo tassato dal padrone.*

compresi li Danesi medesimi pagano un quarto di più. Il mar Baltico sbocca (1) per quei tre stretti, e vi forma delle correnti sensibili. Dopo l'isola di Zeelanda è considerevole quella di Fionia, tra la Zeelanda, ed il Jutland, nella quale si trovano otto città. Oltre di queste due isole ve ne sono molte altre meno considerabili. Il Re di Danimarca possiede ancora in Europa l'Holstein, la Norvegia, l'Islanda, e le isole di Faro. Tutti questi paesi presi insieme hanno una superficie di 23 mila leghe quadrate. Oltre di ciò possiede la città di Tranquebar sulle coste di Coromandel nell'Asia, le fortezze di Fridericsbourg, e di Christiansbourg sulle coste di Guinea in Africa, tre delle Antilie, cioè S. Tommaso, Santa Croce, e S. Giovanni.

La superficie del regno di Norvegia si è di 16500 leghe quadrate. Le montagne Dofrine il separano dalla Svezia. La popolazione di esso ascende secondo il N. A. a settecento mila persone, il paese è in generale sterile, povero, e non produce tanto da supplire ai bisogni de' suoi abitanti. La Norvegia è divisa in quattro grandi governi, che sono Aggerhus, Bergen, Drontheim, e Wardus, oltre l'Islanda, e le isole di Faro. L'Islanda ha 4000 leghe quadrate d'area, e 50000 abitanti; non vi sono città, nè grandi villaggi, eccettuati due, o tre borghi; la più parte degli abitanti vivono dispersi talvolta 30, o 40 insieme. Le isole di Faro sono 25 tutte assai piccole; non ve ne sono se non diciasette popolate, nelle quali il numero degli abitanti ascende a 20000 circa, l'aria vi è salubre, e vi regnano poche malattie, tra le quali una specie di vajuolo, che ritorna periodicamente ogni venti anni.

---

(1) *Cioè li fiumi, che mettono foce nel mar Baltico.*

Nella descrizione della Svezia noi non seguiremo il N. A., avendone già parlato diffusamente quanto portano i limiti di questo Giornale nei vol. 3. e 4. Riferiremo soltanto una notizia, la quale non si trova nell' opera allor annunziata del sig. Catteau, e si è, che in quest'anno 1790 vanno ad essere terminate le sette chiuse, che devono servire al compimento del canale (1) destinato ad aprire la navigazione interna della Svezia tra il mare Germanico con Stokolma, e col mar Baltico. Un' avvertenza, la quale crediamo necessaria ai nostri leggitori, perchè non sieno col N. A. ingannati, si è, che il borgo, o città di Nyslot non è la capitale del Savolasc, provincia della Finlandia Svezzese, e non appartiene altrimenti alla Finlandia Svezzese, ma bensì alla Finlandia Russa.

La descrizione della Svezia è seguita da quella della Russia; l' estensione della Russia Europea è di 160 mila leghe quadrate, e la sua popolazione di 20,000,000 di persone; secondo il N. A. la Russia Europea si divide in venti parti principali; la descrizione dei canali

---

(1) *Questo canale fu intrapreso per evitare il passaggio per lo stretto della Sunda; sotto Gustavo Vasa, ed Enrico, e Gioanni suoi figliuoli si cominciò a progettare; Carlo IX. cominciò rendere navigabile una parte del fiume Gota, e restava da rendersi navigabile un tronco di esso detto di Trolhetta, dopo varii inutili tentativi per lavorare nel fiume si prese il partito di deviare dal fiume un canale in cotto, lateralmente al passo della Trolhetta, e di ripartire la caduta di quel passo in sette sostegni da costrursi in cotto, l' altezza de' quali dev' essere tra tutti di piedi 90 parigini. Simili tentativi si fanno ancora dalla Danimarca, perchè l' abbassamento del mar Baltico rende la navigazione della Sunda sempre più difficile, e pericolosa.*

formati all' oggetto di aprire la comunicazione del mar Baltico, e del mar Bianco col mar Nero, e col mare Caspio, fatta dal N. A. si può vedere molto più detagliata ne' varii notissimi autori, che scrissero sull' impero Russo. Lo stesso si deve dire della descrizione di Pietroburgo. Il sig. Des Combes fa una pittura assai poco vantaggiosa del carattere morale della nazione Russa. Il temperamento dei Russi è in generale robustissimo, ma una gran parte essendo soggetti alle malattie veneree, e specialmente quelli della Russia Asiatica, e non arrecandovi rimedio si rovinano; e questa si è la cagione, che coll' abuso de' liquori forti contribuisce allo spopolamento dell' impero (1). La lingua Russa è un idioma della Schiavona mescolata con alquanto di Polacco. Il servizio Divino si fa in lingua Schiavonica per tutto l' impero.

Alla descrizione dell' impero Russo succede quella della Polonia, l' area di questo regno dopo lo smembramento del 1772 non compresa la Curlandia ascende a 28 mila leghe quadrate, la sua popolazione ha otto, o dieci milioni d' anime. L' esportazione di generi dal regno consiste principalmente in granaglie, che formano d' ordinario il carico di 4000 navi all' anno, in bestiami, e particolarmente bovini al numero di ottanta, o novanta mila capi, oltre molti altri articoli. Noi non seguiremo l' A. nella descrizione, che dà della costituzione di questo regno; giacchè subì essa delle nuove mutazioni nello scorso anno. La Lituania, e la Polonia propria, sebbene subordinate ad un medesimo Re, conservarono per altro

(1) *Vedasi su di ciò il* Voyage en Siberie en 1761 *dell' ab. Chappe, il quale pretende, che la popolazione di questo impero vada continuamente decrescendo.*

li suoi grandi Uffiziali, e la sua armata indipendentemente l'una dall' altra. Le provincie della Polonia sono chiamate Palatinati, ed i Governatori Palatini, e talvolta Vaiuodi. Le forze di questo regno consistono specialmente in cavalleria composta di 150 mila Gentiluomini (1). Secondo il N. A. sono onesti, franchi, e molto amanti degli stranieri; ma fieri, crudeli, poltroni, e sozzi. I Grandi, che sono molto ricchi, vivono con gran lusso, e fasto; ma la più gran parte della numerosa nobiltà di quel regno è molto povera, e soventi si vedono dei nobili ridotti a servire li grandi perfino come cocchieri; ma nessuno si dà al commercio, od alle arti per non degradarsi (2). Si viaggia con molto incomodo per la Polonia mancandovisi di tutti gli agj. La lingua Polacca è un idioma della Schiavona, ed ha tanta analogia colle lingue Boema, ed Ungara, che coloro, i quali parlano qualcuna di quelle tre lingue s' intendono mediocremente tra di loro. La lingua latina è assai usata anche presso il popolo, come in certe parti dell' Ungaria. I Lituani hanno una lingua propria composta di Tedesco, e di Schiavone.

Il ducato di Curlandia è un feudo della Polonia; la sua estensione è di 700 in 800 leghe quadrate: il duca regnante è Russo, e Luterano; li costumi nazionali sono affatto simili in Curlandia, ed in Polonia, ed i Gentiluomini Polacchi in Curlandia, come li Curlandesi in Polonia godono dell' indigenato.

---

(1) *Li cambiamenti subiti dal Militare in Polonia non lasciano luogo a quanto dice il N. A. sulla disciplina, e sulla maniera di far la guerra dei Polacchi.*

(2) *Fossero soli i Polacchi ad essere imbevuti di un pregiudizio sì ridicolo, e sì dannoso al ben pubblico!*

Il regno di Prussia è diviso in sei provincie, o circoli, tre de' quali formano la Prussia ducale, ossia il regno di Prussia, e gli altri tre la Prussia reale, ossia le provincie smembrate dalla Polonia nel 1772. L'area di questo regno si computa di 5000 leghe quadrate, e la popolazione di un milione, e mezzo di persone; l' attenzione del governo nel promovere il commercio, e l' agricoltura in varie maniere, e specialmente coll'aprire de' nuovi canali navigabili, fa sì, che la popolazione cresca rapidamente, e che si edifichino delle nuove città. Il Re di Prussia possiede ancora quattordici altri stati, che presi insieme fanno 11000 leghe quadrate di superficie, e contengono sei milioni d' abitanti. Oltre a questi stati il Re ha uno stabilimento per il commercio a Frederichsbourg sulla costa d' oro in Guinea.

Il regno d' Ungheria colle sue dipendenze contiene una superficie di 16200 leghe quadrate. La popolazione si ritrovò a quel che dicesi nel 1785 di 8 milioni d' abitanti; secondo il N. A. è soltanto di cinque non compresa la Gallizia, e le altre appendici. L' Ungheria ebbe li suoi Re dal decimo secolo fino al decimosesto, nel quale passò alla Casa d' Austria, che lo conservò fino al 1687, quantunque fino a quell' epoca sia stato elettivo; in quell' anno fu dichiarato ereditario in quella famiglia per ambedue li sessi, il che fu rinnovato solennemente nel 1723. Li redditi di questo regno sono piccoli a cagione della scarsezza del numerario. La religione dominante si è la cattolica, ma vi si trovano anche tutte le altre sette. La lingua Ungara è un idioma della Schiavona. Quest' ultima è una delle lingue più antiche dell' Europa, ed è intesa in tutta l' Ungaria, la Polonia, nella Russia, ed in una gran parte della Turchia. Il latino è comunemente inteso, e si parla da tutti in Ungheria come in Polonia. L' Ungaria è divisa dal N. A. in cinque parti, cioè l' Ungaria propriamente

detta in alta, e bassa, la Transilvania, la Schiavonia, e la Croazia. A queste cinque parti l'A. ne aggiugnè una sesta, cioè la Gallizia, ossia le provincie smembrate dalla Polonia dagli Austriaci nel 1772.

La Germania è propriamente divisa in nove circoli, che contengono uno spazio di 25400 leghe quadrate, ed una popolazione di più che 20 milioni d'abitanti; in questo impero vi sono più di 200 stati Sovrani, la descrizione di tutti questi stati occupa quasi la metà di questo primo volume della geografia del sig. Des Combes; le moltissime divisioni, e suddivisioni dei paesi, che formano parte della Germania sono assai ordinatamente classificate, e non si possono più brevemente esporre di quello, che fece il N. A. Un consimile pregio lo hanno anche in generale le altre parti dell'Europa descritte in questo volume. A questo vantaggio si deve aggiungere quello di un sufficiente detaglio nelle descrizioni de' paesi, e quello già accennato di evitare le inutilità, delle quali sono pieni molti autori. Abbiamo anche nel decorso di quest'estratto fatto cenno di alcuni difetti, che si trovano in quest' opera, perciò a quel che pensiamo saranno i lettori nostri in istato di collocare il sig. Des Combes in quel luogo, che gli conviene tra gli autori di geografia.

I. M.

*Epilogo della narrazione del viaggio al* Mont-Rose, *Monte Rosa del sig.* Saussure *inserta ne' giornali di fisica dell' abate* Rozier *de' mesi di luglio, e di agosto.*

Il Mont-Rose (Monte Rosa) domina i confini meridionali della catena delle alpi, come il *Monte Bianco* domina l' estremità settentrionale di questa medesima catena. Il *Monte Rosa* si vede da tutte le pianure del Piemonte, e della Lombardia, da Torino, da Pavia, da Milano, ed anche da' luoghi molto più discosti di Milano. Esso non era ancora descritto da alcun Naturalista: e ben meritava di esserlo dal dottissimo, ed intrepido osservatore, il quale dopo il suo precursore *Medico Pacard di Chamony* era salito infino sulla più alta cima del Monte bianco, il più alto dell' antico continente. Il Monte Rosa non la cede in altezza ad alcuna montagna dell' antico mondo; fuorchè di poche tese al *Monte bianco*, e supera tutte le altre del vecchio continente. Vago il sig. *Saussure* di visitare questa montagna, di conoscerne l' ordine, la struttura, la composizione, gli strati, le materie, insomma tutti i particolari, che la concernono, ed incoraggito in questo disegno, ch' ei colorì poi con grande successo, dal sig. Conte *Morozzo* Presidente della Accademia Reale delle scienze di Torino, molto pratico di tutti i contorni, e delle scabrosissime vie, delle strette, delle forre, e gole di que' monti intraprese questo viaggio li 15 luglio 1789. con suo figlio. Noi non riferiremo quì, che i principali risultati su' luoghi visitati in tal viaggio, e le principali circostanze del *Monte Rosa*. Egli adunque trovò:

1. Le *Tavernette* elevate 815 tese sopra del mare.

2. La punta del *Simplon* distante una piccola legha dalle *Tavernette*, elevata di 1029 tese.

3. Il villaggio del Simplon (*Simpelendorf*) elevato 759 tese.

4. *Dovedro* prima parrocchia Italiana elevata 297 tese.

La faccia del *Simplon*, la quale riguarda la Svizzera diferisce tanto pel suo aspetto, che per la sua natura dall' altra parte, che riguarda l' Italia. Sopra *Brieg* fino alle *Tavernette* la montagna è una rocca calcare più, o meno mescolata con *mica*, gli strati della quale sono quasi dappertutto verticali: ma dalle *Tavernette* fino a *Dovedro* la montagna è composta di strati composti di *quarzo*, e di *mica*, o di *graniti* a vene, e questi strati sono tutti, o pressochè tutti orizzontali, o inclinati tutto al più 30, o 40 gradi.

5 *Domo d'Ossola* elevata 157 tese, cioè 36 meno del *lago Lemano*, o di *Geneva*.

6 *Piè di Mulera* villaggio situato a' piedi della montagna all' entrata della *Valle d' Anzasca*, 12 tese più bassa di *Domo d'Ossola*:

7 *Vanzon* distante quattro leghe, tre quarti da *Piè di Mulera* elevato 357 tese.

8 Le due più alte cime del *Monte Rosa*, sono l'una di 2430 tese, e l' altra 2398 sopra il livello del mare. Quindi ne risulta, che la punta più alta del *Monte Rosa* non è inferiore, che di 20 tese a quella del *Monte Bianco*, laonde, il *Monte Rosa* è in altezza la seconda delle montagne misurate infino al giorno d' oggi nell' antico continente. La punta, sopra la quale salì il sig. *Saussure* chiamata *Pic Blanc* (Pizzi bianco) ha di altezza sopra una media di due osservazioni barometriche 1594 tese.

9 Tutto il *Monte Rosa* forma una specie di *circo*, o *cinta* vuota in mezzo. Il suo diametro è di 5000 tese circa. Nel centro del circo è il luogo di *Macugnaga*, ricco di abbondanti miniere d' oro, la latitudine di questo

luogo determinata dal sig. *Sauſſure* figlio, è 46° 2' 30". La cima più alta del *Monte Roſa* è ſituata a 62° 48' del ſud per l'oveſt di *Macugnaga*, la diſtanza di queſto villaggio dalla più alta cima è di 4515 teſe; ne ſegue, che queſta cima è di 2071 teſe, o di 21' 10" al ſud di *Macugnaga*: donde ne riſulta per la più alta cima del *Monte Roſa* una latitudine di 46°, 0', 10".

10 *Banio*, grande villaggio, elevato 338 teſe.

11 Capannette di *Baranca*, elevate 899 teſe.

12 Alto del collo d'*Egua*, elevato 1104 teſe.

13 *Carcofazo* 458 teſe ſotto il collo d'*Egua*.

14 *Guaiſorra* villaggio, elevato 291 teſe nella valle di *Seſia piccola*.

15 *Scopello* nella valle di *Seſia grande*, elevato 351 teſe.

16 *Riva*, villaggio grande della val di *Seſia grande*, elevato 558 teſe.

17 *Val Dobbia* elevato 1236 teſe.

18 *Greſſoney* 698 teſe.

19 *Capannette* (*Chalets*) *di Betta* 1091 teſe.

20 *Roth-Horn* (corno roſſo) elevate 1506 teſe ſopra il mare. Il diametro eſteriore del circo del *Monte Roſa*, calcolato da queſta montagna è più di 9000 teſe, locchè ſembra provare, che queſto circo non è formato da un ſolo ordine di montagne.

21 Gola, o ſtretta, chiamata *Forca di Betta* (Fourche de Betta), elevata 1351 teſe.

22 *San Giacomo di Valle d'Ayas* (Saint Jacques de Val d'Ayas), villaggio elevato 837 teſe.

23 Deſerto di *Plan tendre* elevato 1550 teſe.

24 *Breui*, ammaſſo di capanne, elevato 1550 teſe.

25 Paſſaggio da *Breuil* alla vicina Ghiacciaja, elevato 1736 ſopra il mare. Eccettuate le Cordigliere, non vi ha certamente ſul reſto del globo un paſſaggio così elevato, il quale ſia acceſſibile a' muli, come è queſto.

Nella più alta parte di questo passaggio havvi una straordinaria singolarità, unica forse in tutto il globo a tanta altezza; ed è un fortino formato da un muro di pietre solidamente collocate con intagli, o fori per adattarvi moschetti di grosso calibro. Questo fortino si chiama il forte di *S. Theodule*, ed un altro simile si trova sopra l' entrata della ghiacciaja. Questi due fortini furono costrutti due, o tre secoli sono dagli abitanti della valle *d' Aosta*, tementi da quella parte una invasione degli abitanti del Valese. Queste fortificazioni, dice il signor *Saussure*, sono probabilmente le più elevate, che esistano in tutto il nostro pianeta.

26 *San Nicolao* gran villaggio della valle di *Viège*, elevato 566 tese.

27 *Viège*, ossia *Viesh Bach*, capitale della Valle del medesimo nome, elevato 334 tese.

Le particolarità, la riunione delle quali distingue il *Monte Rosa* da tutte le montagne note al sig. *Saussure*, sono le seguenti.

1. La di lui altezza, la quale, eccettuate le Cordigliere nell'America, non è inferiore ad alcun'altra montagna dell' universo, tolto il solo *Monte Bianco*.

2. La moltiplicità, e ravvicinamento delle sue alte cime.

3. La disposizione di queste cime formanti un circo vuoto nell' interno.

4. Il numero delle valli, e catene, che vanno riunirsi alla esterna circonferenza di quel circo. Queste valli sono sette, ed elleno indicano un numero eguale di alte catene, che giungono al medesimo centro: eccole nell' ordine, in cui le traversò il sig. *Saussure*. *Valle d'Anzasca*, *Valle di Sesia piccola*, *Valle di Sesia grande*, *Valle di Lys*, *Valle di Ayas*, la Valle della ghiacciaja del *Montecervino*, e finalmente quella di *Sass*.

5. La situazione degli strati, i quali nel *Monte Rosa*,

e ne' monti aggiacenti sono quasi dappertutto orizzontali.

6 La poca ripidezza de' pendii esteriori, e le grandi altezze, alle quali si può giungere a cavallo; questa proprietà può considerarsi come dipendenza della prima.

7. La natura delle rocche, nelle quali il granito in masse non si trova che accidentalmente.

8. La quantità delle miniere d'oro, le quali si trovano in tutte le parti del circo nelle montagne, che ne sono le più vicine.

*Recherches etc. Ricerche sopra l'andamento periodico del mercurio nel barometro. Del. P. Cotte Prete dell' Oratorio, corrispondente delle Accademie Reali delle scienze di Parigi, e di Monpellieri, membro della Società di Medicina di Parigi, dell' Accademia di Bourdeaux, della Società meteorologica di Manheim, Segretario perpetuo della Società Reale d'agricoltura di Laon.*

L'assiduità, e zelo degli osservatori sono già stati ricompensati da molte assai interessanti scoperte sopra le variazioni del barometro. Nel mio *trattato*, e nelle mie *memorie sopra la meteorologia*, si ritroveranno i principali risultati, che l' osservazione ci presentò sopra questo argomento; tali sono. 1. L' estensione progressiva dell'andamento barometrico a misura, che uno si discosta dall' equatore tirando verso i poli. 2. Gli abbassamenti subitanei all' avvicinarsi delle tempeste. 3. Le oscillazioni del mercurio nel tempo de' temporali. 4. Le variazioni barometriche simultanee a quelle dei venti, e siccome quanto la distanza dall' equatore è maggiore, altrettanto

i venti sono più variabili, si scorge la ragione, perchè tra i tropici, ne' quali i venti sono costanti, non si osservano quasi nissune variazioni nel barometro. 5. L'estensione del suo andamento più grande nell' inverno, che nella state ne' mesi massimamente di dicembre, gennajo, febbrajo. 6. La relazione de' suoi cangiamenti colle differenti temperature; relazione, la quale non è sempre esatta, poichè essa non riguarda che le vicissitudini, che provano il peso, ed elasticità dell' atmosfera: e siccome queste cagioni non sono le sole, le quali influiscano sopra i cangiamenti di temperatura, non è meraviglia, che l' andamento del barometro non corrisponda sempre alle variazioni della temperatura.

Si è medesimamente sospettata una variazione diurna periodica nell' andamento del barometro. Essa mi è parsa molto costante nel *barometografo* del sig. *Changeux*. Il sig. abate *Chiminello* credette di ravvisare una relazione manifesta tra le variazioni di questo stromento, e le differenti posizioni della luna, cosa, che indicherebbe una simile relazione colle maree. Infino adesso noi non abbiamo ancora una serie di osservazioni abbastanza seguitate, onde poter pronunziare sopra questa corrispondenza: i soli *barometografi* potrebbero presentarci sopra questo soggetto de' dati sicuri; trattanto infino a che questo stromento non sia divenuto d' uso più comune, bisogna contentarci delle osservazioni fatte in diverse ore dai Meteorologisti.

Le osservazioni fatte in sessanta città in ogni giorno dell' anno per un dato numero d' anni *verso il levare del sole, alle due pomeridiane, ed alle nove, o dieci della sera* presentano i seguenti risultati: vale a dire, *che dal mattino infino alla sera il mercurio tende sempre ad innalzarsi.* *2. Che questa tendenza si manifesta più sensibilmente dalle due ore pomeridiane alle nove della sera, poichè la massima elevazione ha luogo alle 9 della sera; 3. l' elevazione*

*della sera differisce di* $\frac{1}{4}$ *da quella delle due ore: e questa non differisce che di* $\frac{1}{12}$ *da quella del mattino. Vi sono certi climi, nei quali il massimo abbassamento ha luogo costantemente alle due pomeridiane.*

Io non presento questi risultati, che come un saggio, il quale dee portare gli osservatori ad essere attenti a questo fenomeno, ma è cosa essenzialissima, che eglino sieno provvisti di buoni stromenti, riparati dal sole, e difesi in generale dalle grandi variazioni di temperatura. *Laon il primo di giugno* 1790.

Le città, nelle quali sono state fatte le osservazioni, dalle quali si cavarono gli accennati risultati sono. *Arles* nella Provenza, *Arras* nell' Artois, *Besançon* nella Franca Contea, *Bordeaux* nella Gujenna, *Cambray* nel Cambraisis, *Chalôus* in Sciampagna, *Chinon* nella Turrena, *Clermont* nell' Auvergne, *D'Aligre* nell' Aunis, *Dijon* nella Borgogna, *Dunkerque* nella Fiandra, *Epoisses* nella Borgogna, *Hagueneau* nell' Alsazia, *Laon* nell' isola di Francia, *La Rochelle* nell' Aunis, *Lilla* nella Fiandra, *Lons-le Saunier* nella Franca Contea, *Luçon* nel Poitou, *Lyon* nel Lionnese, *Manheim* nel Palatinato del Reno, *Mayenne* in Maine, *Meaux* nell' isola di Francia, *Montauban* nella Linguadocca, *Mont-Dauphin* nel Delfinato, *Montdidier* nella Picardia, *Montlovis* nel Rossiglione, *Montmoronci* isola di Francia, *Mont Saint Andex* nella Baviera, *Mulhausen* nell' Alsazia, *Munick* nella Baviera, *Nanci* nella Lorrena, *Nimes* nella Linguadocca, *Obherneim* nell' Allemagna, *Oléron* nel Béarn, *Oléron* (isola) nell' Aunis, *Parigi* isola di Francia, *Peissenberg* nella Baviera, *Pekin* nella China, *Perpignan* nel Rossiglione, *Poitiers* nel Poitou, *Pontarlier* nella Franca Contea, *Puy* nella Linguadocca, *Ratisbona* nell' Allemagna, *Rethel* nella Sciampagna, *Rieux* nella Linguadocca, *Roma* in

Italia, *Rouen* nella Lombardia, *Saint-Brieux* nella Bretagna, *Saint Diez* nella Lorrena, *Saint Gothard* (montagna) nelle Svizzera, *Saint Lô* nella Normandia, *Saint Malo* nella Bretagna, *Saint Maurice le Girard* nel Poitou, *Saint Paul trois-châteaux* nel Delfinato, *Tournus* nella Borgogna, *Troyes* nella Sciampagna, *Vannes* nella Bretagna, *Ville-Franche* nel Beaujolois, *VVaſſy* nella Sciampagna, *VVirtsbourg* nella Franconia.

## AL SIG. PIETRO EVASIO CAUDA

F. Guglielmo Della Valle Minor Conventuale.

Roma 14 agoſto 1790.

I beneficj ricevuti dal Cielo ſogliono crederſi dagli uomini, ricambiati con un voto, ehe indichi la loro riconoſcenza, e inſieme il deſiderio, che eſſi avrebbero di fare di più, ſe poteſſero. E quelli, che ſi ricevono dai noſtri ſimili, a miſura delle loro forze ricambianſi dalle anime ſenſibili, e grate. Se io non conoſceſſi il voſtro gran diſintereſſe, direi, che moſtrate poco giudizio nel beneficar in me continuamente il più povero dei letterati; ma conoſcendo altresì, che per la voſtra bontà vi riconoſcete da me ricompenſato, mandandovi io di mano in mano le mie, qualunque ſiano letterarie produzioni, voglio eſeguir in queſt' oggi ciò, che mi ſuggeriſce il cuore, e voglio, che voi ſiate il mecenate mio nell' annunzio, che faccio al pubblico di un progetto, il quale non richiede lo sborſo di ſomme anticipate alla ventura, e non porta ſeco il riſchio d' infelice riuſcita; anzichè eſperimentato utiliſſimo, e di neſſuna ſpeſa in varie regioni d' Italia, può adottarſi dai noſtri buoni

Piemontesi, con esso compensare il danno, che ogni giorno più grave ci fanno gli Oltremontani con l'accrescimento del prezzo dei generi di lusso, per i quali l'Italia ormai serva della costumanza altrui, è divenuta loro tributaria senza riserva.

Consiste il progetto nella coltivazione del thè, di già felicemente introdotta in Siena, in Urbino, e nelle vicinanze di Roma dal mio collega, il P. D. Romano Lavajani, Monaco Vallombrosano, appresso al quale nel suo Monastero di Gallòro vicino all'Ariccia sopra Albano, in distanza di quindici miglia incirca da Roma, io stesso, visitando pochi giorni sono il padrone di quel luogo il mio sig. Principe Chigi, osservai felicissimamente coltivato, ed assaporatone la bevanda, la trovai più dolce, e più fragrante di quella, che ci vendono gli Inglesi, e gli altri mercanti.

Va seminato in aprile in buon terreno, e vicino all'acqua. In maggio, quando è sufficientemente cresciuto si trapianta a filoni in distanza di due palmi ogni pianta, e si rincalza per dare ai solchi intermedii un lento corso all'acqua per inaffiarlo, essendo molto amico dell'umido, purchè non vi stagni. Nell'estate si bagna la mattina per tempo, e occorrendo grande arsura, anche la sera; come fanno gli ortolani col peperone, con cui questa pianta ha non so che di somiglianza in piccolo. Quando le foglie più vicine alla terra cominciano ingiallire si mietono, e si fanno seccare all'ombra in una stanza asciuta, in cui perde l'odore, e il sapore di erba. Quanto è più vecchio, tanto è migliore; poichè secco, che è, si racchiude in una scatola di legno nuovo, e inodoroso; vi si mescono alcuni calici secchi della pianta per dare alla foglia l'odore di cedro; giova aggiungervi un poco di petalo. Per il seme lascians invecchiare le piante più vigorose, per coglierlo maturo.

*Della brusca, malattia degli ulivi di terra di Otranto, della sua natura, cagione, ed effetti. Dissertazione del sig. Moschettini. Napoli 8°. 1789.*

La malattia degli olivi, che i popoli de' contorni di Otranto chiamano *brusca*, quella si è, che nella maggior parte de' luoghi d'Italia si chiama *seccume*, malattia pur troppo lunga, ostinata, e sommamente distruggitrice. Nella terra d'Otranto suolsi d'ordinario manifestare negli olivi verso il plenilunio di ottobre, ed è osservazione costante, che quelle fra le piante vi vanno più delle altre soggette, che si ritrovano in vicinanza di quercie, e sono più ricoperte di frondi. Nella Japigia vengono coltivate dieci varietà di olivi, che tutte non sono a questa malattia soggette; che anzi l'autore la vuol comune a una sola, che è l'*ogliarola* degli Otrantesi, che il nostro autore crede essere la *Calambrica* di Columella, e la *Salentina* di Varrone. Questa malattia, al dir del sig. Moschettini, è l'effetto della nebbia, cui segua immediatamente un sole ardente, o dell'improviso cangiamento dell'atmosfera dal caldo al freddo. Quindi crede, che la frequente coltivazione del terreno, il concimarlo a tempo opportuno, vale a dir ne' mesi autunnali, sono i più sicuri mezzi, onde preservare se non sempre le piante dalla brusca, almeno riparare costantemente ai danni sofferti. Oltre di questi mezzi egli propone pure l'apertura del pedale, e osserva inoltre, che siccome l'oliarolo è fra gli olivi il solo, che vada soggetto alla *brusca*, utile, e vantaggioso potrebbe per avventura riuscire l'innestar d'altra varietà d'olivo gli oliaroli di quella provincia.

G. A. G.

*Romanae legis judiciariae pro Gallia Cisalpina Fragmentum, in aeneam Tabulam alt. ped. paris. I. poll. VIII. lat. ped. II. poll. III. pond. lib. Placent. XLII. cum semisse relatum, inter vet. VELEIAE rudera in Placentino Macinessi Vico, olim Ligustini Agri Municipio ann. M. DCC. LX. VIII. Kal. Mai. erutum, et in R. nunc Parmensis Bibliothecae aedibus honorifice servatum, quod ab archetypo, ipsis faventibus Biblioth. R. q. Musei Praefectis, accuratissime transcribebat, nulla posthabita diligentia comparabat, additisq. opportunis litterarum aliquot et verborum emendatione, ac siglorum interpretatione, J. U. Lauream, promovente Cl. D. FELICE SILVANI Jur. Pub. Anteces. in R. Parmens. Archigymnasio postulaturus, et eid. fragmento illustrando orationem an. M. DCC. XC. Pr. Id. Sext. habiturus, edebat D. Th. JOSEPH POGGI Placent.*

IVSSVM . IVDICATVMVE . ERIT . ID . RATVM . NE
ESTO . QVODQVE . QVISQVEQVOMQ . D . E . R
DECERNET . INTERDICIIETVE SEIVE . SPONSIO
NEM . FIEREI . IVDICAVERITVE . IVBEBIT . IVDI
CIVMVE . QVOD . D . E . R . DABIT . IS . IN . ID
DECRETVM . INTERDICTVM . SPONSIONEM . IV
DICIVM . EXCEPTIONEM . ADDITO . ADDIVE . IV
BETO . Q . D . R . OPERIS . NOVI . NVNTIATIONEM
II VIR . IIII . VIR . PRAEFECTVSVAE. EIVS MVNICI
PEI . NON REMEISSERIT
QVADERE.QVISQVE.ET . A QVO . IN.GALLIA, CISALPEINA
XX DAMNEI . INFECTEI . EXFORMVLA . RESTIPVLA
REI.SATISVE . ACCIPERE . VOLET . ET . AB . EO . QVEI

IEEI . I . D . POSTVLAVERIT , IDQVE . NON . K . K SE . FACERE . IVRAVERIT . TVM . IS . QVO . D . E R . INIVS . ADITVM . ERIT . EVM . QVEI INIVS . EDV CTVS . ERIT . D . E . R . EX FORMVLA . REPROMIT TERE . ET . SEI . SATIS . DAREI DEBEBIT . SATIS DARE . IVBETO . DECERNITO QVEI . EORVM . ITA NON . REPROMEISSERIT . AVT . NON . SATIS . DE DERIT . SEI QVID . INTERIM . DAMNI . DATVM FACTVM . VE . EX . EA . RE , AVT . OB . E . R . EOVE NOMINE . ERIT . QVAM OB REM . VT . EI . DAMNEI INFECTEI . REPROMISSIO . SATIS . VE . DATIO FIEREI . POSTVLATuM . ERIT . TVM MAG . PROVE MAG . II VIR . IIII . VIR . PRAEFECVE QVOQVOMQVE D . E . R . INIVS . ADITVM . ERIT . D . E . R . ITA IVS . DEICITO . IVDICIA . DATO . IVDICAREQVE IVBETO . COGITO . PROINDE . ATQVE . SEI . D . E R . QVOM . ITA . POSTVLATVM . ESSET DAM*nei* IN *f*ECTEI . EX . FORMVLA . RECTE REPROMISSVM SATISVE DATVM . ESSET . D . *e* . *r* . QVOD . ITA IVDICIVM . DATVM IVDICAREVE . IVSSVM . IVDI CATVMV*e* ERIT *i*VS . RATVMQVE . ESTO DVM NI EA . VERBA . SEI . DAMNEI . INFECTEI . REPRO MISSVM . NON . ERIT IVDICIVM . DET . ITAQVE IVDICARE . IVBEAT I . F . S . ANTEQVAM . ID . IV DICIVM . Q . D . R A FACTVM . EST . Q . LICINIVS DAMNI INFECTEI . EO . NOMINE Q . D . K . A EAM . STIPVLATIONEM QVAM IS QVEI . ROMAE INTER . PEREGREINOS IVS DEICET IN ALBO PROPOSITAM . HABET . L . SEIO . REPROMEISSIS SET . TVM QVICQVID . EVM . Q . LICINIVM . EX EA STIPVLATIONE L . SEIO . D . F . OPORTIRET EX . F . B D F H-S E . I . Q LICINIVM . L . SEIO

SEIO . EX . DECRETO . II VIR . IIII VIR . PRAEFE
CVE . MVTINENSIS . QVOD . EIVS II VIR IIII VIR
PRAEFEC . VE . EX . LEGE . RVBRIA . SEIVE . ID
PL . VE . SC EST DECREVERIT Q LICINIVS EO
NOMINE . QVA . D R . A . L . SEIO . DAMNEI . IN
FECTEI . REPROMITTERE . NOLVIT . C . S . N
P . A . AVT . SEI . DAMNEI . INFECTEI . SATIS DA
TVM . NON . ERIT . IN EA . VERBA . IVDICIVM
DET . I E . S ANTEQVAM . ID . IVDICIVM . Q . D
R . A EACTVM . EST . Q . LICINIVS . DAMNEI
INFECTEI . EO . NOMINE . Q . D . R . A . EA . STI
PVLATIONE . QVAM . IS QVEI . ROMAE . INTER
PEREGRINOS IVS . DEICET . IN ALBO . PROPO
SITAM HABET . I SEIO SATISDEDISSET . TVM
Q . Q EVM Q . LICINIVM EX EA . STIPVLATIONE
L . SEIO . D . F . OPORTERET . EX . F . B . D . T
E . I . Q . LICINIVS . L . SEIO . SEI EX DECRETO
II . VIR IIII . VIR PRAEFVE . MVTINENSIS . QVOD
EIVS IS . II . VIR . IIII . VIR . PRAEFECT . EX . LE
GE . RVBRIA . SEIVE . ID . PLVE . SC . EST . DE
CREVERIT . Q . LICINIVS . EO . NOMINE . Q . D
R . A . L . SEIO . DAMNEI . INFECTEI . SATIS
DARE . NOLVIT . C . S . N P . A . DVM . II . VIR
IIII . VIR I . D . PRAEFECVE . D E R . IVS ITA
DEICAT . CVRETVE . VTEI . EA . NOMINA ET
MVNICIPIVM . COLONIA . LOCVS . IN EO . IVDICIO
QVOD . EX . IEIS . QVAE PROXSVME . S . S . AC
CIPIENTVR . INCLVDENTVR . CONCIPIANTVR
QVAE . INCLVDEI . CONCIPEI . S . D . M . OPOR
TERET . DEBEBITVE . NEQVID . EI . QVEI . D
E . R . AGET . PETETVE . CAPTIONEI OB E . R
AVT . EO NOMINE . ESSE . POSSIT . NEIVE . EA

NOMINA . QVA . IN EARVM . QVA . FORMVLA
QVAE . S . S . S . AVT . MVTINA . IN EO . IV
DICIO . INCLVDEI . CONCIPEI . CVRET . NISE
IEI . QVOS . INTER . ID . IVDICIVM . ACCIPIE
TVR . LEISVE . CONTESTABITVR . IEIS . NOMI
NIBVS . FVERINT . QVAE . IN EARVM . QVA
FORMVLA . S . S . EST . ET . NISEI . SEI . MVTI
NAE . EA . RES . AGETVR . NEIVE . QVIS . MAG
PROVE . MAG . NEIVE . QVIS . PRO . QVO . IMPE
RIO . POTESTATEVE . ERIT . INTERCEDITO . NEI
VE . QVID . ALIVD . FACITO . QVO . MINVS . D
E . R ITA . IVDICIVM . DETVR . IVDICETVRQVE
A . QVOQVOMQ PECVNIA CERTA . CREDITA . SI
XXI GNATA . FORMA . P . P . R . IN EORVM . QVO . Q
M . C . P. F . V . C . C . TVE . QVAE . SVNT . ERVNT
VE . IN GALLIA . CISALPEINA . PETETVR . QVAE
RES . NON . PLVRIS . H-S . XV . ERIT . SEI . IS . EAM
PECVNIAM . IN IVRE . APVD . EVM . QVEI . IBEI . I
D . P . EI . QVEI . EAM . PETET . AVT . EI . QVOIVS
NOMINE . AB . EO . PETETVR . D . O DEBEREVE
SE . CONFESSVS . ERIT . NEQVE . ID . QVOD CON
FESSVS . ERIT . SOLVET . SATISVE . FACIET . AVT
SE . SPONSIONE . IVDICIOQVE . VTEIVE . OPORTE
BIT . NON . DEFENDET . SEIVE IS . IBEI . D . E . R
IN IVRE . NON . RESPONDERIT . NEQVE . D . E . R
SPONSIONEM . FACIET . NEQVE . IVDICIO . VTEI
OPORTEBIT . SE . DEFENDET . TVM . DE . EO . A
QVO . EA . PECVNIA . PETEITA . ERIT . DEQVE . EO
QVOI . EAM . PECVNIAM . D . O . S . RES . LEX . IVS
CAVSSAQVE . O . O . R . ESTO . ATQVE . VTEI . ES
SET . ESSEVE . OPORTERET SEI . IS . QVEI . ITA
CONFESSVS ERIT . AVT . D. E . R . NON . RESPON

DERIT : AVT . SE : SPONSIONE : IVDICIOQVE . VTEI
OPORTEBIT . NON . DEFENDERIT EIVS:PECVNIAE
IEI . QVEI . EAM . SVO . NOMINE . PETIERIT . QVO
IVE . EAM . D . O . EX IVDICIIS . DATEIS . IVDICA
REVE . RECTE . IVSSEIS . IVRE . LEGE . DAMNATVS
ESSET FVISSET QVOIAVE . QVOMQVE . II VIR . IIII
VIR . PRAEFECVE . VBEI . I . D : P . IS . EVM : QVEI
ITA . QVID . CONFESSVS . ERIT . NEQVE . ID . SOL
VET . SATISVE . FACIET . EVM . QVEI . SE . SPON
SIONE . IVDICIOVE . VTEIVE . OPORTEBIT . NON
DEFENDERIT . AVT . IN IVRE . NON . RESPONDE
RIT . NEQVE . ID . SOLVET . SATISVE . FACIET : T
P . QVANTA . EA : PECVNIA . ERIT . DE . QVA TVM
INTER : EOS . AMBIGETVR . DVM . T. XV . S : F
S . DVCI . IVBETO . QVEIQVE . EORVM . QVEM AD
QVEM . EA : RES . PERTINEBIT . DVXSERIT ID . EI
FRAVDI . POENAEVE . NE . ESTO . QVODQVE ITA
FACTVM . ACTVM : IVSSVM : ERIT : ID . IVS
RATVMQVE ESTO . QVO . MINVS . IN EVM : QVEI
ITA . VADIMONIVM . ROMAM : EX : DECRETO . EIVS
QVEI . IBEI . I . D . P : NON . PROMEISSERIT . AVT
VINDICEM . LOCVPLETEM . ITA . NON . DEDERIT
OB . E . R . IVDICIVM . RECVP : IS . QVEI . IBEI : I
D . P . EX . H . L : DET . IVDICAREIQVE . D E R
IBEI : CVRET . EX : H . L . N . R

A . QVO . QVID : PRAETER : PECVNIAM . CERTAM . CREDI
XXII TAM . SIGNATAM . FORMA : P : P . R . IN EORVM
QVO . O . M . C : P . E . V . C . C . TVE . QVAE SVNT
ERVNTVE . IN . GALLIA CISALPEIS . PETETVR
QVODVE . QVOM : EO . AGETVR . QVAE : RES . NON
PLVRIS . H-S . XV ERIT . ET . SEI . EA . RES ERIT
DE . QVA RE OMNEI . PECVNIA . IBEI IVS . DEICEI

IVDICIAVE . DAREI . EX . H . L . D . OSEI . IS . EAM
REM . QVAE ITA . AB . EO . PETETVR . DEVE . EA
RE . CVM . EO . AGETVR . EI QVEI . EAM . PETET
DEVE . EA . RE . AGEI . AVT . IEI . QVOIVS . NOMI
NE . AB . EO . PETETVR QVOMVE . EO . AGETVR
IN IVRE . APVD . EVM . QVEI . IBEI . I . D . P . D
E . P . RESTITVEREVE . OPORTERE . AVT . SE . DE
BERE . EIVSVE . EAM . REM . ESSE . AVT . SE . EAM
HABERE . EAMVE . REM . DE . QVA . ARGVETVR . SE
FECISSE . OBLIGATVMVE . SE . EIVS . REI . NO
XSIAEVE . ESSE . CONFESSVS ERIT DEIXSERITVE
NEQVE . D . E . R . SATIS . VTEI . OPORTEBIT . FA
CIET . AVT . SEI . SPONSIONEM . FIEREI . OPOR
TEBIT . SPONSIONEM . NON . FACIET . NON . RE
STITVET . NEQVE . SE IVDICIO VTEI . OPORTEBIT
DEFENDET . AVT SEI . D . E . R . IN IVRE . NIHIL
RESPONDERIT . NEQVE . D . E . R . SE . IVDICIO . VTEI
OPORTEBIT DEFENDET . TVM . DE . EO . A QVO
EA . RES . ITA . PETETVR . QVOMVE . EO . D . E R
ITA . AGETVR . DEQVE . EO QVOI . EAM . REM . D
E . P . RESTITVI . SATISVE . D . E . R . FIEREI . OPOR
TEBIT . S . L . R . I . C . Q . O . O . R . E . ATQVE
VTEI . ESSET . ESSEVE . OPORTERET . SEI . IS
QVEI . ITA . QVID EARVM . RERVM . CONFESSVS
ERIT . AVT . D . E . R . NON . RESPONDERIT . NEQ
SE . IVDICIO . VTEI . OPORTEBIT . DEFENDERIT
DE . IEIS . REBVS . ROMAE . APVD . PREVMVE QVEI
DE . IEIS . REBVS . ROMAE . I . D . P . ESSET . IN
IVRE . CONFESSVS . ESSET . AVT . IBEI . D . E . R
NIHIL . RESPONDISSET . AVT . IVDICIO . SE . NON
DEFENDISSET . PR . Q . ISVE . QVEI . D . E . R . RO
MAE . I . D . P . IN EVM . ET IN HEREDEM . EIVS

175 D.E. R. OMNIBVS . ITA . IVS . DEICITO . DECERNI
176 TO . EOSQVE . DVCI . BONA . EORVM . POSSIDERI
177 PROSCREIBEI . VE . VENEIREQVE . IVBETO . AC
178 SEI . IS . HERESVE . EIVS . D . E . R . IN IVRE . APVD
179 EVM . PR . EVMVE . QVEI . ROMAE . I . D . P . PRAES
180 SE CONFESSVS . ESSET . AVT . D . E . R . NIHIL . RE
181 SPONDISSE . NEQVE . SE . IVDICIO . VTEI . OPOR
182 TVISSET . DEFENDISSET . DVM . NEQVIS . D . E . R
183 NISEI . PR . ISVE . QVEI . ROMAE . I . D . P . EORVM
184 QVOIVS . BONA . POSSIDEREI . PROSCREIBEI . VE
185 NEIRE . DVCEIQVE . EVM . IVBEAT
186 QVEIQVOMQVE . IN EORVM . QVO . O . M . C . P . F . V . C.
187 XXIII C . T . VE . QVAE . IN GALLIA . CISALPEINA . SVNT
188 ERVNT . I D P . IS . INTER . EOS . QVEI . DE . FAMI
189 LIA EERCEISCVNDA . DEIVIDVNDA . IVDICIVM . SI
190 BEI . DAREI . REDDEI . VE IN EORVM . QVO . O
191 M . C . P . F . V . C . C . T . VE . QVAE . S . S . S . POSTV
192 LAVERINT . ITA . IVS . DEICITO . DECERNITO . IV
193 DICIA . DATO . IVDICARE . IVBETO . VTEI IN EO
194 O . M . C . P . F . V . C . C . T . VE . IN QVO . IS .
195 QVOIVS

Extremas hujus Fragmenti partes uno ſtylo a lin. 79 uſque ad lin. 160 alio & preſſiore ſtylo inſcriptas fuiſſe.

*Litterarum aliquot, & verborum, quæ necessaria visa est emendatio adnectitur.*

| | |
|---|---|
| Lin. 4 | IVDICAVERITVE. |
| 44 | OPORTIRET. |
| 49 | PL. VE. SC. |
| 54 | I. E. S. |
| 55 | EACTVM. |
| 59 | I. SEIO. |
| 61 | F. B. D. T. |
| 62 | Q. LICINIVS. |
| 68 | DVM. |
| 72 74 | ACCIPIENTVR. INCLVDENTVR. |
| 78 | QVA. IN. EARVM. |
| 79 | MVTINA. |
| 80 | NISE. |
| 84 | S. S. EST. |
| 86 | PROVE. MAC. |
| 112 | IEI. |
| 134 | EX. H. L. N. R. |
| 138 | O. M. C. P. E. &c. |
| 139 | CISALPEIS. |
| 146 | AGEI. |
| Ibid. | IEI. |
| 148 | I. D. P. D. E. P. |
| 170 171 | ESSET. IN. IVRE. |
| 179 180 | PRAESSE. |
| 181 182 | RESPONDISSE. |

*Litterarum aliquot, & verborum, quæ necessaria visa est, emendatio adnectitur.*

Corrigito IVDICAREVE, vel IVDICARIVE

OPORTERET.

PL. SC.

I. F. S.

FACTVM.

L. SEIO.

F. B. D. F.

Q. LICINIVM.

TVM.

ACCIPIANTVR. INCLVDANTVR.

QVAE. IN. EARVM.

MVTINAM.

NISEI.

QVAE. S. S. S.

PROVE. MAG.

EI.

E. H. L. N. R.

O. M. C. P. F. &c.

CISALPES.

AGET.

EI.

I. D. P. D. R.

ESSE. IN. IVRE.

PRAEESSE.

RESPONDISSET.

*Siglorum juxta superiorem emendationem probatior visa interpretatio accedit.*

| | | |
|---|---|---|
| Lin. | 1 | D . E . R . |
| | 8 | Q . D . R . |
| | 14 | I . D . |
| | Ibid. | K . K . |
| | 22 | E . R . |
| | 25 26 | MAG . PROVE . MAG . |
| | 26 & alibi | II . VIR . IIII . VIR . PRAEFECVE |
| | 37 | I . F . S . |
| | 38 | Q . D . R . A . |
| | 39 | Q . D . K . A . |
| | 44 | D . F . |
| | 45 | F . B . D . F . H-S . E . I . |
| | 46 47 | II . VIR . IIII . VIR . PRAEFECVE . ( PRAE. FVE ) . |
| | 49 | PL . SC . |
| | 51 52 | C . S . N . P . A . |
| | 60 | Q . Q . |
| | 69 | I . D . |
| | 72 | S . S . |
| | 74 | S . D . M . |
| | 79 84 | S . S . S . |
| | 91 | P . P . R . |
| | 91 92 | QVO.O . M . C . P.F . V . C . C . T.VE |
| | 94 | H-S . $\overline{XV}$ . |
| | 95 96 & al. | I . D . P . |
| | 97 | D . O . |
| | 106 | D . O . S . |
| | 107 | O . O . R . |

*Siglorum juxta superiorem emendationem probatior visa interpretatio accedit.*

LegitoDe . *Ea* . Re .
*Qua* . De . Re .
*Ius* . *Dicet* .
Kalumniæ . *Kaussa* .
*Eam* . Rem .
MAG*istratus* . PROVE . MAG*istratu* .
D*uum*VIR . Q*uatuor*VIR . PRAEFEC*tus*VE .
*In* . Formula . *Scripta* .
*Qua* . De . Re . *Agitur* .
Q*ua* . De . K*aussa* . *Agitur* .
*Dare* . *Facere* .
*Fide* . Bona . *Dare* . *Facito* . *Sestertios* . *Ex* . *Iure* .
DuumVIRI . Q*uatuor*VIRI . PRAEFEC*ti*VE .

PL*ebi*SC*itum* .
Cum . *Solvere* . Negaverit . Pecuniam . Adjudicatam
QuicQuid .
Iure . *Dicundo* .
*Scripta* . *Sunt* .
*Supra* . Dicto . Modo .
*Supra* . *Scriptæ* . *Sunt* .
PoPuli . Romani .
QVO*libet* . Oppido . Municipio . Colonia . *Praefectura* . Foro .
Vico . Conventu . Conciliabulo . TrinundinoVE .
*Sestertium* . Quindecim mille .
Iure . Dicundo . Præerit .
Dare . Oportere .
Dare . Oportebit . Sic .
Omnino . Ratum .

*Siglorum juxta superiorem emendationem probatior visa interpretatio accedit :*

| | |
|---|---|
| 113 | D . O . |
| 121-22 | T . P . |
| 123 124 | T . XV . S . F . S . |
| 130 & alib. | I . D . P . |
| 132 | IVDICIVM . RECVP . |
| 133 | EX . H . L . |
| 134 | ( E ) . H . L . N . R . |
| 143 | EX . H . L . D . O . |
| 148 149 | I . D . P . D . E . ( R ) . |
| 162 163 | D . F . P . |
| 164 | S . L . R . I . C . Q . O . O . R . E . |
| 173 | PR . |
| 183 | PR . |
| 191 | QVAE . S . S . S . |

*Siglorum juxta superiorem emendationem probatior visa interpretatio accedit.*

Legito Dare . Oportebit .

Tanta . Pecunia .

Tantum . Quindecim mille . Sine . Fraude . Sint .

Ius . Dicet . Peregrinis .

IVDICIVM . RECVPerationis .

EX . Hac . Lege .

Ejus . Hac . Lege . Nihilum . Rogatur .

Ex . Hac . Lege . Dare . Oportebit .

Iure . Dicundo . Præerit . Dare . Eam . Rem .

Dicta . Forma . Petetur .

Sic . Lex . Res . Ius . Caussaque . Omnino . Ratum . Esto .

PRætorem .

PRætor .

QVAE . Supra . Scripta . Sunt .

Questa Tavola stampata per la prima volta, fu dall' Autore comunicata al sig. Secondo Giuseppe Pittarelli, e da questi a noi rimessa.

*La vendetta. Tragedia di Young trasportata in versi sciolti dall'abate Luigi Richeri fra gli Arcadi Ermidonte Melateo. Torino dalla Stamperia Fontana* 1790.

Il celebre Tourneur aveva già fatto conoſcere alla Francia, ed all'Italia, con una eſatta, ed elegante verſione la tragedia Ingleſe, che ora il signor Abate Richeri mette in luce tradotta nel noſtro idioma, ed in verſi ſciolti. Ella verrebbe perciò riputata inutil coſa, ed inopportuna, ove noi ci accingeſſimo ad offrire ai noſtri leggitori il piano, e la teſſitura di quell'opera immortale del ſublime, e tetro ſcrittor delle *Notti*. Ci contenteremo pertanto di porre loro ſott'occhio alcuni ſquarci della traduzione, la quale da noi ſi annunzia, onde poſſa ognuno di per ſe ſteſſo recarne giudizio. All'aprir del libro ci ſi affaccia la ſcena IX. dell'atto ſecondo ove D. Carlo fa un filoſofico monologo, che dal noſtro Traduttore ſi rende così:

Cos' è queſt'ima ſede? . . Ahi di ſciagure
Quì s'apre ſcola, ed è maeſtra ſola .
Di ſofferenza, e chi l'ignora, o l'alma
Non ha di queſta lezion capace
A che venne alla luce, e qual ragione
N'avea d'uſcir dal tenebroſo nulla? . . .
Dall'orrende mie pene oppreſſa è l'alma.
Ma ciò, che diſacerba il mio dolore,
E' ch'ogni iſtante de' miei duri affanni
Seco tragge una parte, e 'l peſo antico
Scema, e alla tomba m'avvicina, e preme,
Ove godrò la più felice calma.
Ma foſſe lungi ancor il fato eſtremo

Com' è lo ſpazio di mortal carriera?
Paſſa rapidamente, e vien la Parca
A recider lo ſtame inaſpettata.
Dunque perchè m' attriſto? un' alma grande
Sa trionfar d'ogni più ria ſventura.
E richiamando i generoſi ſenſi
Poſſo viver tranquilli i giorni miei,
Benchè mi ſcagli i più funeſti dardi
La ſorte avverſa . . . intanto Leonora . . .
Ahi! ch' ella può troncar al tempo i vanni,
E cangiar la natura delle coſe,
Come cangiò me ſteſſo. Eran miei giorni (1)
Fugaci allor, che le reſtava a fianco
Beando i lumi a quel ſereno aſpetto.
Volgean rapidi gli anni al par de' giorni,
E queſti al par de' più veloci iſtanti.
Or ſi cangia il tenor del mio deſtino,
E mi coſtano cari que' piaceri.
Più non s' invola il tempo: ſi ſtraſcina,
Ed ogni iſtante è per l' afflitto core
Un ſecolo di pene.

Nella ſcena III. dell' Atto V. incontraſi un altro monologo di Zanga implacabile nemico di Alonzo, contro di cui così sfoga il ſuo furore nella traduzione del noſtro poeta.

. . . . Vanne ſon pago:

---

(1) *Se tutti i verſi della traduzione foſſero formati ſul conio de' quattro ſeguenti, e di molti altri, non potrebb' egli il sig. Richeri vantarſi d'aver eguagliato, e fors' anche ſuperato l' originale?*

Notte, ed orror ti feguano! d'averno
Furie tremende gli porgete aita.
Adunatevi infiem, e circondate
Il pergolato, ficchè reftin cinti
D'ogni intorno fra voi: i miei faluti
Ne reca lor da parte mia: il fuolo
Macchia di quell' afilo, e dove pria
Le rofe, e i gelfomin fpargean la dolce
Fragranza, ad infettar l'aure vicine
Folta vi crefcea la cicuta amara,
E vi forgan mortiferi veleni.
In vece del primier canto foave
Del rofignol, s'oda il finiftro grido
De' neri corvi: i rofpi là fi gonfino
D'altro velen, e fotto l'erbe tenere
S'odan fifchiar le vipere crudeli,
E mille ferpi tra que' rami avvolte
Le tefte ergendo fu mie care vittime
Alle carezze lor i lor confondano
Orrendi baci, in quella guifa, ch' io
Glieli darei . . . .

La fcena VII offre tutti i trafporti dei due gelofi, e difperati amanti Alonzo, e Leonora.

*Alon.* O tu, che nel mio fen rinnovi i moti.
Che fi deftaro allor, che per la prima
Volta ti vidi, e 'l cui foave afpetto
Mi rapifce, m'incanta, e nuove ognora
M' apre ferite in cor! . . .
*Leon.* *interrompendolo* A che Signore
Mi favelli così?
*Alon.* Tu piangi!
*Leon.* Forfe
Non ho ragion?

*Alon.* No che non l' hai, seppure
Ti cale del mio amor: eguale al mio
Darsi non puote . . . Ma perchè quel pianto?
Mi strazia il cuor: in quelle stille amare
Va confuso il mio sangue!
*Leon.* Del tuo core
Son le tempre sì dolci?
*Alon.* E non fia vero?
Oh cielo! dubitar dell' amor mio
Eh non sono, che amor! l' altre passioni
Son da questa assorbite. Oh questo bacio
Non avesse mai fin (1).
*Leon.* Creder sì vile
Dovrò costui in insultar la mia
Incorrotta virtù? il cor di Alonzo
Potè giammai formar qualche disegno
A' miei giorni fatale? . . . io non lo credo,
Possibile non è (2) più del mio labbro
Ti narran queste lacrime soavi
L' ineffabil piacer, che provo in questi
Sì cari amplessi: oltre bramar non posso (3)
E questo acciaro non mi disse il vero (4).
*Alon.* Che miro? il mio pugnal nelle sue mani
Oh quai ridesta in cor ferali idee!
Getta quel ferro, e favelliam d' amore.
La sua dolce illusion ne sia l' asilo
E mentre di piacer ebbra fa l' alma

---

(1) *Le stende le braccia con trasporto.*
(2) *Ad Alonzo.*
(3) *Lo tiene fra le braccia.*
(4) *Mostra il pugnale, che Alonzo avea lasciato cadere sotto la pergola.*

A tutt' altro pensiam.

*Leon.* Questo pugnale
Ti commove così che cangi in volto?

*Alon.* Ah si parli d' amor.

*Leon.* Anzi di morte.

*Alon.* Se brami di goder . . .

*Leon.* Parliam di strage . . .

*Alon.* Tronca il tuo dir, o temeraria donna.

*Leon.* Che i torti tuoi il mio silenzio approvi!

*Alon.* Non men di te, che per vantaggio mio
Dunque fuggir m' è d' uopo (*in atto di fuggire*)

*Leon.* Arresta il passo,
A te l' intimo a nome degli oltraggi
Che tu mi festi: odimi prima, e poi
Il ferro micidial in sen m' immergi
Se di vedermi esangue aneli.

*Alon.* Oh cielo!
Rendimi sordo a' tormentosi accenti.

*Leon.* Lo so, che dei penare.

*Alon.* Ah tu t' inganni
Sulla cagion delle mie pene atroci;
Ma non t' opponi alla mia fuga: il core
Io mi sento avvampar.

*Leon.* Eh chi tra noi
Ha più forte ragion d' esser offeso?
Dimmi qual opra di mia vita intera
Puote giustificar la tua baldanza
A oltraggiarmi così? qual tuo delitto
Fu capace a destarti quest' idea?
Da quel tenero amor, che a te mi lega
Pretendi argomentar, che altrui divida
Le tenerezze mie! oh debolezza!
O carattere vile del tuo sesso ec.

Dai saggi finor recati, egli è agevole, per mio

avviso, il comprendere, che il nostro traduttore ha voluto proporsi ad imitare nello stile, e nel verso la semplicità, e quella certa sprezzatura, che incontrasi nelle nostre prime tragedie, piuttostochè la grandezza, e la maestà del Maffei, dell'Alfieri, e di parecchi altri tragici, che comparvero nei tempi a noi più vicini in Italia. Forse il piccol numero di coloro, che gustano fra di noi le native bellezze dell'originale Inglese, e sono scossi dalla forza, ed elevatezza, ond' egli è animato, brameranno, che il N. A. avesse con più di studio riuniti questi grandi, e difficili pregi nella sua traduzione (1). Forse vi sarà chi in essa risenta soverchiamente il genio dell' idioma, su di cui è formata: Nè vi mancherà per avventura di quelli, i quali fermandosi, per così dire alla corteccia della poesia desidereranno una maggiore scrupolosità nel rigettar que' vocaboli, che voglionsi dalla poetica lingua esiliati: Chi richiederà un po' più di lima nel contornare il verso (2): Chi vorrà . . .

---

(1) *Questi rammenteranno per avventura quel precetto di ogni poetica, espresso dal Menzini: allor che disse:*

*Ma per facilità non sia negletta*
*La grandezza del verso che altrimente*
*Ciò, che è virtù, te nel contrario getta.*

(2) *Non s' intende quì già di parlare dell' esattezza del metro. Egli è certamente avvenuto per sola negligenza dello stampatore, se parecchi versi non sono endecassillabi, come lo sono tutti gli altri: in quel verso a cagion d' esempio*

Oh notte a me stessa mi cela, di rossore ( pag. 33 )

e che non si vorrà dall' areopago poetico, sì diverso di genio, e di sentimenti? Noi non osiamo decidere sino a qual punto siano giuste queste pretese: e ci contenteremo di dir col Venusino *Non ego paucis offendar maculis, ubi plura nitent in carmine.*

A questa traduzione tengon dietro alcune poesie originali di vario genere.

Basterà per darne un saggio la seguente canzonetta sul *capriccio*, e due altre a S. E. Madama di Trevor.

Il capriccio è cosa mobile
  Viene, passa, torna, e vola,
  Come il lampo è pronto a sorgere,
  E com' esso pur s' invola.

Se lo chiami ei non s' accosta,
  Viene sol se tu nol chiami,
  Ma qualora più lo brami
  Infedel da te si scosta.

---

*è facile l' avvederſi, che si è dall' imperito stampatore aggiunto qualche vocabolo di più: come se ne è lasciato alcun altro alla pag. 41, ove il verso*

Solo con esso terminar

*rimane imperfetto. Lo stesso dicasi degli altri.*

Colla figlia d' Alvarez anzi che n' abbia (p. 48)
Labbro che Alvarez un cor di bronzo avea: (p. 49)
Di credermi colpevole . . . e che vorresti ec. (p. 119)

*Debbesi parimenti annoverare tra le macchie,* quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura, *lo scontro delle rime, le quali ognun sa doversi evitare nel verso sciolto.*

Ne' poeti l'estro chiamasi,
Nelle donne fantasia,
Anzi al primo danno il titolo
Di verace frenesia.

A' Filosofi accigliati
Il capriccio è cosa insana,
Trovan arte affatto strana
Il far versi, e strani i Vati;

E frattanto essi non badano
Che studiando la Natura,
Dopo mille, e mille indagini
Sol le guastan la figura;

Voglio dir delle opinioni,
Anzi stolide chimere,
Ove a' cenni lor le sfere
Prendon nuove direzioni;

Ove fan su cento ipotesi
Certi magici sistemi,
E s' arrischian nell' oceano
Senza barca, e senza remi.

Ma lasciamo tai censori
Del poetico entusiasmo:
Rispondiamo al loro biasmo,
Con mostrargli i verdi allori.

Senza l' estro acceso, e fervido
Che sarebbe poesia?
Uno stile sol monotono,
Una languida armonia.

Se ſi parla ancor d' Omero,
Se Marone ognor ſi cita
A lui debbono la vita,
Come debbon le corone.

Così pur la donna amabile
Se non foſſe capricciosa
Come il bel verrebbe a nauſea,
Diverrebbe alfin nojoſa.

Quel capriccio, ch' han ſul ciglio
Certe femmine grazioſe
Lega l' alme più ritroſe,
Non ſi sfugge a tal periglio.

Quante belle, anzi belliſſime,
Che non deſtan vivi ardori!
Son modelli, ſono Veneri
Buone ſol per i pittori.

Donne belle, mi ſcuſate,
Non v' offenda il canto mio;
La beltade adoro anch' io:
V' amo pur, ſe voi m' amate.

E ſe al bello all' alme grazie
Il capriccio pure unite
Io vi ſon novello Paride
Voi vincete nella lite.

Il capriccio è mobil coſa
Più che fronda all' aura eſtiva:
Ma ſi è quei, che i carmi avviva
Come giglio incontro a Roſa.

E ne' Vati, e nelle femmine
Ei dinota interno brio;
Queſte rende, è ver, volubili,
Quegli ſcampa dall'obblio.

Se vi ſpiace il paralello
Donne, e Vati mi ſcuſcate;
Pur la donna inſieme al Vate
Pel capriccio va a livello.

Il Poeta poi non lagniſi
Dello ſteſſo paragone;
Frutto ancora di capriccio
Fu codeſta mia canzone.

*L' omaggio ſoſpeſo.*

Tu mi conſiglia Apolline:
I pregi di coſtei
Debbo tentar di chiudere
Ne' rozzi verſi miei,

Ovver penſoſo, e tacito
Devo ammirarli ſol
Nè i vanni brevi ſpingere
A temerario vol?

Tengo ſoſpeſo il pollice
In ſulle fila d' or;
Un bel deſio mi ſtimola,
Mi frena egual timor.

Se meta al canto foſſero
I vezzi, e la beltà
Mi ſcioglierei dal dubbio;
Che fermo al cor mi ſtà;

Ma lo ſplendor dell' animo
Che miro accolto in Lei
Non dico appien dipingerlo,
Come adombrar potrei?

Ah mi conſiglia Apolline,
O tu canta per me;
L' impreſa malagevole
Tutto n' affido a te.

E' ver che il canto ingenuo
A' Grandi piace ancor,
Nè ſpiace il dono ſemplice,
Il dono di un Paſtor.

Pure non ſo riſolvermi;
La cetra è troppe umil:
Donna ci vuol men celebre,
Ovver più chiaro ſtil.

*L' omaggio reſo.*

Se da te mi vien fidanza
A cantar n' avrò coraggio.
E vincendo la ſperanza
Verrà pronto a te l' omaggio.

Coſa aſpetta quel nocchiero
Là penſoſo in riva al mare?
Se non vento luſinghiero
Per ſicuro veleggiare.

Ma sì toſto ch' a ſue voglie
L' aura, il cielo, e l' onda arride
Dalla riva il legno ſcioglie
E del pelago ſi ride.

Donna illuſtre, ſe al Poeta
Volger degni amico il guardo,
Ei malgrado l'alta meta
A cantar non fia più tardo:

E qual vola ſciolto il legno
Al ſoffiar d'aura leggiera
Fatto libero l'ingegno
Varcherà la ſua carriera,

E cercando nuovi modi
Sull'armonica mia cetra
I tuoi vanti, le tue lodi
Riſonar farò per l'etra.

Ma che miro, o veder parmi!
Il tuo ciglio a me s'inchina . . .
Dunque a Lei volate, o carmi
S'Ella al Vate s'avvicina.

Il tributo del ruſcello
Non iſdegna il vaſto fiume,
Se raſſembra il canto a quello:
Tu n'accogli maggior lume.

Nel novello mio deſtino,
Che ſolleva l'umil canto
Io lo ſtil vorrei d'Artino
Delle ſcene eterno vanto;

Del gran Pope il nobil eſtro
Di Milton la fantaſia,
E d'ogn'Italo maeſtro
La piacevol armonia.

Nobil serto alle tue chiome
Di te degno allor farei:
Per me chiaro andria tuo nome,
Per te chiari i versi miei.

L'andatura del verso, e della rima, la festività delle idee felicemente espresse da quella delle parole, corrispondono perfettamente al soggetto, e dimostrano abbastanza non essere il ch. sig. ab. Richieri un di coloro,

Che per fare in dieci anni un madriale
Si morde l'unghie, e nel pensar si gratta.

*Menzini art. poet. cant.* I.

E. L.

*Adnotationes ad calculum integralem Euleri etc. Dell' Ab. Mascheroni P. di Matematiche nella Regia Università di Pavia.* Pavia presso Galeazzi.

I progressi della fisica sperimentale ci mettono continuamente sott' occhio o nuovi fenomeni prima del tutto sconosciuti, o sotto maggior lume ce ne presentano altri non abbastanza noti; quasi lo stesso si può dire dell' economia politica, e la precisione, di cui son dotati molti risultati ottenuti dalle osservazioni, lascia giornalmente scoprire parecchie questioni interessanti, che meritano di essere sciolte con tutto il rigore del raziocinio, e colla più grande esattezza; chi conosce queste scienze a fondo, sa benissimo, che per lo più il solo ajuto della comune logica è insufficientissimo per la soluzione de' problemi di tal sorta, e per ottenere il desiderato fine, conviene rivolgersi alla logica simbolica dei matematici, ossia al calcolo analitico. Ad un lettore illuminato dalla ragione, ed armato contro i pregiudizii da varie cagioni derivanti, basta il voto di quei, che sanno, per difendere se stesso contro i clamori dei nemici della fatica, e del calcolo, e decidere in qual rango d' uomini utili collocar debba i promotori di questa scienza, tra i quali annoverar dobbiamo il chiarissimo sig. Mascheroni, già noto alla repubblica letteraria per varie utili produzioni, e specialmente per avere promossa, ed illustrata la teoria della resistenza delle volte. Ci si perdoni la lunghezza di questo proemio, il quale forse non riuscirà inutile a molti lettori, e sarà affatto necessario ad alcuni. Ma entriamo in materia.

Il primo opuscolo, ossia la prima annotazione si aggira sopra la determinazione della cos. integ. di $\frac{dz}{Lz}$ (1). Quest'

(1) *L' A. si limita al caso dello annientarsi l' integrale* quando $z = 0$.

integrale, com' è noto, è uguale a coſt. $+Llz+lz+$ ec. ſupponendo, che queſto integrale debba ſvanire, quando $z=0$, la coſtante a quel, che ſembra a prima viſta, dovrebbe eſſere infinita, e così la credette Eulero, ma non potè avvederſi il ſommo Geometra, che la coſa andava diverſamente non eſſendoſi, da quanto ſi vede, internato nell' eſame della coſa. Il N. A. dimoſtra, che il valore di queſta coſtante è finito (1), e determina quale ſia. Suppone pertanto coſt. $=E+L-F$, ed $E+LF=A$, e ne ricava $\int\frac{dz}{Lz}=E+L-F+Llz+$ ec. $=E+LF+L-lz+$ ec. $=A+L-lz+$ ec., ora $\int\frac{dz}{Lz}=\frac{z}{Lz}+\int\frac{dz}{(Lz)^2}$, $\int\frac{dz}{(Lz)^2}=\frac{z}{(Lz)^2}+2\int\frac{dz}{(Lz)^3}$ ec. perciò facendo $z=0$ ſi deve aggiungere neſſuna $\int\frac{dz}{Lz}=0$.

Nel caſo di $z<1$, $L-lz$ è in qualunque caſo reale, e perciò anche nel caſo di $z=e^{-1}$ (2), ma in tal caſo $Lz=-1$, $L-Lz=0$, dunque $A-1\frac{+1}{2.2}\frac{-1}{2.2.3}\frac{+1}{2.3.4.4}$ ec. $=e^{-1}(-1+1-1.2+1.2.3-\text{ec.})$; dalla quale equazione ricava $A=0,5772156649$, e dalle due ipoteſi per $C$, ed $A$, il valore della coſtante $C=A+L-1$. L' A. determina lo ſteſſo valore in altra maniera alquanto più complicata, ma nulla meno elegante. La ſeconda parte di queſta annotazione è relativa all' uſo del trovato inte-

---

(1) *Il sig. Maſcheroni rende giuſtizia al sig. Tommaſo Roſſi ripetitore di Matematica, e Filoſofia nell' Univerſità, per avergli comunicato la dimoſtrazione di queſta verità, mentrechè l' opera era ſotto il torchio, e varii altri ſuoi rifleſſi.*

(2) *La lettera e qui eſprime ſecondo il ſolito quel numero, che ha per logaritmo iperbolico l' unità.*

grale di $\int \frac{dz}{Lz}$ nel determinare gl' integrali di $dzLlz$, e di $\frac{dz}{Llz}$. La terza contiene qualche osservazione sopra le tre maniere d' integrare la formola $dy = \frac{dx}{(Lx)^n}$. Questa è seguita da un' aggiunta, nella quale si trova la dimostrazione del P. Fontana di una proposizione già dimostrata dall' Eulero, cioè che $\int \frac{dz}{Lz}$ posto $= o$ nel caso di $z = o$ diviene infinito nel caso di $z = 1$ con qualche riflesso del N. A. L' articolo seguente è diretto a provare la necessità di apporre il doppio segno $\pm$ alla quantità variabile, che si trova sotto il segno logaritmico dopo l' integrazione. Questa necessità però ha soltanto luogo nell' ipotesi adottata da Eulero, e da varj altri Matematici, tra quali si deve annoverare il chiarissimo P. Fontana, che i logaritmi delle quantità negative sieno immaginarj. E' noto a quegli, i quali sono alquanto informati delle Matematiche scienze, che questa difficoltà non è ancora spianata, mancando a questo uopo una dimostrazione degna di questo nome malgrado gli sforzi di alcuni de' più gran Geometri di questo secolo. Posto però questo principio con varii esempj, fa vedere questa necessità, i quali sebbene non possano tenere luogo di rigorosa dimostrazione, anche admesso l' accennato principio, non tralasciano tuttavia per la loro scelta di meritare tutta l' attenzione. Un altro uso del doppio segno fa il N. A. nel risolvere un paradosso proposto da D'Alembert in una integrazione non logaritmica, cioè in quella dell' equazione $dy = dx \sqrt{((1-x)^{-\frac{2}{3}} - 1)}$ vedasi il tomo 4. degli opuscoli di quel Geometra pag. 65, dal quale paradosso trae per conseguenza l' imperfezione del calcolo in questa parte. Il

sig. Mascheroni sviluppando in serie la quantità $(1 - (1-x)^{\frac{2}{3}})^{\frac{1}{2}}$, ed integrando fa vedere, che non ha luogo il paradosso di D'Alembert, e che la curva, alla quale appartiene l' equazione differenziale, ha quattro rami. Noi non possiamo, attesa la ristrettezza, che ci siamo prescritta, esporre più circostanziati li riflessi del N. A., perchè anche dipendono dalla figura anneſsa all' opuscolo. Questa curva è rettificabile, e l' espressione dell' arco $s$ è $-\pm\frac{3}{2}(1-x)\frac{2}{3}$; nella quale espressione si presenta un altro paradosso apparente, cioè, che l' arco sia reale, anche quando deve essere immaginario; cioè nel caso di $1-x > 1$, nel quale s' imbattè lo stesso D'Alembert senza farne motto. L' A. fa vedere la ragione, per la quale ciò accade, e ciò assai generalmente, cioè nel caso, in cui $dy = pdx$, nella quale espressione $p$ sia tale, che per mezzo della sostituzione di qualche valore d' $x$ diventi eguale ad una frazione, l' A. spiega come ciò accada: cioè perchè l' espressione dell' arco ricavata col solito metodo della rettificazione delle curve racchiude delle condizioni geometriche, le quali non possono aver luogo per alcuni de' valori dell' arco medesimo.

La seconda annotazione si aggira sugli integrali delle formole $x^n dx \,\text{sin}.x$, $x^n dx \cos.x$: l' abate Mascheroni giunge alla cognizione di questi integrali per induzione nel caso di $n$ intero, e positivo. Nel caso poi di $n$ intero, ma negativo riduce in serie la quantità $\text{sin}.x$, e $\cos.x$, ed ha perciò l' integrale espresso per serie; l' A. addita poi la maniera di determinare la costante nell' integrale $\int \frac{dx \cos.x}{x}$ nell' ipotesi, che esso s' annienti quando $x = \infty$, essendo facile il determinarla in altri casi dall' A. indicati: si trova per il valore di questa costante lo stesso, che già trovò per la costante di $\int \frac{dz}{Lz}$. Il sig. Mascheroni spin-

gendo più oltre le sue ricerche arriva a dimostrare, che nel caso di $x = \infty \int \frac{dx\, cos.x}{\sqrt{x}} = \sqrt{\frac{\pi}{2}} = \int \frac{dx\, sin.x.}{\sqrt{x}}$ ma a queste due formole si riducono le due $ds\ sin.\ \frac{s^2}{2a^2}$ $ds\ cos.\ \frac{s^2}{2a^2}$ facendo $\frac{s^2}{2a^2} = x$, perciò in questo caso di $x = \infty$ determina li valori di questi due integrali.

L' oggetto dell' annotazione terza si è di dare una dimostrazione più semplice dell' eguaglianza $\int \frac{z^{m-1}dz}{1+z^n}$ all' espressione $\frac{\pi}{n\, sin. \frac{m}{n}\pi}$ nel caso di $z = \infty$ : nel caso medesimo $\int \frac{Z^{m-1}dz}{1-z^n} = \frac{\pi}{n\, tang. \frac{m}{n}\pi}$ come dimostra il N. A. in uno scolio.

Nell' annotazione quarta si contengono alcuni importanti riflessi sui §§. 431, e 433 dell' opera Euleriana.

Nell' ultima di queste annotazioni riferisce il metodo, di cui si servì il celebre signor Pietro Paoli predecessore nella cattedra del N. A. ora professore a Pisa, per integrare la formola $\frac{xdy-ydx}{\sqrt{(x^2+y^2)^3}\sqrt{dx^2+dy^2}} = 1$, ( vedansi li suoi opuscoli stampati a Livorno nel 1780 opus. 4°. ); alla quale fu condotto in occasione di un elegante problema d' ottica.

Il sig. Mascheroni risolve più generalmente il problema del sig. Paoli, e le sue indagini il conducono a trovare una nuova soluzione di un problema ottico; cioè di determinare una curva da tutti li punti, della quale la luce si rifletta egualmente intensa, posta l' intensità della luce in ragion diretta del seno dell' angolo d' incidenza, ed inversa del quadrato della distanza dal punto raggiante. I limiti di questo giornale, e l' abbondanza delle

materie da trattarvisi non ci permettono di più estendersi nell' esposizione di queste indagini; pensiamo però, che quanto ne abbiamo detto, possa bastare a dar un' idea agli intelligenti di quanto debba la scienza del calcolo al N. A. per queste sue produzioni; inoltre abbiamo toccato da principio tanto che le circostanze di un estratto di questa natura il permettono, il punto dell' utilità dell' analisi matematica, perchè i lettori ragionevoli, ed istrutti sappiano qual conto debbano farne; e questa è una delle obbligazioni, che ci siamo imposta coll' occasione di far vedere come abbia promossa la scienza il sig. abate Mascheroni, e quanto utilmente fatto pubblico il frutto de' suoi profondi studj, frutto, che corrisponde alla riputazione, di cui già gode.

I. M.

Traités des caracteres etc. *Dei caratteri esteriori de' fossili, trattato tradotto dal Tedesco del signor Verner professore di mineralogia all' Accademia delle miniere di Freiberg, da Madama Picardet. T. 1. in 12. Digione 1790. Torino presso Toscanelli.*

Sono circa 16 anni, che l' opera del sig. Verner comparve la prima volta in Lipsia. Il pregio raro di questo libro non tardò molto ad essere conosciuto in Allemagna; ma in Francia, e in Italia non giunse a cognizione di molti prima che il sig. Struve ne rilevasse il merito nella bella sua dissertazione sull' *adularia*. Le lingue Francese, e Italiana non ancora possegono una completa mineralogica nomenclatura. Per la qual cosa chi avesse voluto accingersi alla traduzione di questo libro, avrebbe dovuto necessariamente formare nuove voci scientifiche, e insultare per tal maniera la dilicatezza de' troppo rigorosi pedanti. Questa difficoltà, la quale certamente avrà allontanato più d' uno da così lodevole, e utile impresa, fu superata dalla dotta traduttrice delle memorie di Scheele. Essa osò introdurre la prima volta nella lingua Francese alcuni nuovi termini di scienza mineralogica, e noi non dubitiamo, che i mineralogi Francesi gliene sapranno buon grado.

L' opera del sig. Verner è divisa in cinque capitoli, a' quali precede una introduzione sulla mineralogia in generale. I due primi capi sono destinati l' uno a trattare de' caratteri de' fossili in generale, e a presentare i vantaggi, che ricavare si possono da' caratteri esteriori; l' altro offerisce in ristretto la storia de' caratteri esteriori de' minerali. La natura stessa dell' argomento, che fa l' oggetto di questi primi capi, si è tale, che nulla può presentare di affatto nuovo; ma i diversi sistemi minera-

logici fondati full' esteriore apparenza, i quali vennero in luce prima dell' opera del sig. Verner, si ritrovano quivi richiamati ad esame, ed in tal modo discussi, che mostrano nell' autore quella rara penetrazione, e sagacità, la quale sola distingue i genj sublimi. Il capitolo terzo si aggira intorno la maniera di ben determinare i caratteri esteriori de' minerali; per lo che fare il signor Verner indica cinque importanti punti. 1°. *Sapere, che siano propriamente i caratteri esteriori.* 2. *Conoscerne il numero.* 3. *Che ciascuno di questi caratteri abbia sua denominazione fissa, precisa, e conveniente.* 4. *Che ad ogni carattere si adatti l' idea, che gli è propria.* 5. *E finalmente esser uopo indicare i rapporti, che questi caratteri hanno gli uni cogli altri.* Quindi passa egli stesso a spiegare i caratteri esteriori de' minerali. Il colore, e la coesione sono i primi caratteri generici, di cui imprese a trattare l'illustre autore, dopo del che divide i fossili in tre ordini, vale a dir *solidi*, *friabili*, e *fluidi*. Ne' minerali solidi sono da considerarsi la *figura esteriore irregolare*, o *regolare*, *ossia la cristallizzazione*. 2. *La superficie esteriore*. 3. *Il lustro esteriore*. 4. *L' interiore*. 5. *la rottura*. 6. *La figura de' frammenti*. 7. *La trasparenza*. 8. *La raschiatura*. 9. *La maniera, onde macchiano*. 10. *La durezza*. 11. *La solidità*. 12. *La flessibilità*. 13. *L' attaccarsi alla lingua*. 14. *Lo suono*. Ne' solidi friabili sono da osservarsi *il lustro*, *l' aspetto delle parti*, *la maniera, onde macchiano*, *la friabilità*, e *l' attaccarsi alla lingua*. Ne' fossili fluidi poi si dee aver riguardo all' *apparenza*, alla *diafaneità*, e alla *consistenza*, *ossia fluidità*. In generale poi sono da considerarsi in tutti i fossili i seguenti caratteri comuni; *L' essere più, o men grassi al tatto, il freddo, il peso specifico, l' odore, e il sapore.* La perfetta cognizione di questi caratteri si acquista soltanto da un esame scrupoloso, e minuto, e da un lungo uso; e questa è più importante di quello, che da' mineralogi comunemente

non credasi. Per la qual cosa egli raccomanda agli studenti mineralogi, ai quali sta a cuore l'acquistare la cognizione de' caratteri esteriori de' fossili, di farsi una collezione di minerali disposta secondo il sistema de' caratteri esteriori, e in maniera, che il catalogo della collezione servisse nel medesimo tempo di tavola d'ogni esemplare riferito a ciascuno speciale carattere, e ad ogni varietà. In tal modo assai facil cosa riuscirebbe il formarsene giuste idee, e coglierne le differenze.

Il quinto, ed ultimo capitolo dell' opera del signor Verner è il più d'ogni altro importante, e utile. Esso tratta della descrizione esteriore de' fossili, e quì si veggono tutte praticate le regole negli antecedenti capitoli stabilite. La descrizione d'un fossile è perfetta, dice il sig. Verner, quando l'idea, che il mineralogo si forma dell' esteriore del fossile è completa, e quando si esprime chiaramente, e con ordine convenevole. Quindi perchè la descrizione esteriore d'un minerale sia perfetta, è necessario, che vengano praticati i tre seguenti generali precetti.

1. *Tutte le descrizioni esteriori de' fossili deggiono comprendere tutti i caratteri esteriori, che si possono riconoscere, e questi caratteri vogliono essere esattamente determinati.*

2. *I caratteri esteriori, che deggiono esser compresi in una descrizione esteriore, deggiono essere determinati con precisione, e con ordine sistematico; vale a dire, che deggiono venire l'uno dietro l'altro nell' ordine stesso, in cui si presentano naturalmente.*

3. *Ciascun carattere esteriore dee essere indicato nella descrizione da una denominazione fissa, appropriata, e convenevole.*

In questa maniera le descrizioni sono sempre intelligibili. Per dare ai nostri lettori un esempio della esattezza, e della utilità del metodo del sig. Verner noi loro presenteremo la descrizione di tre diverse specie di

fossili sinora confusi da' naturalisti, e le di cui differenze potransi agevolmente discernere nelle descrizioni del sig. Verner. Questi sono il *vetro di Moscovia*, il *talco*, e il *glacies mariæ*.

*Vetro di Moscovia*.

E' di color bigio, giallastro, pallido, che sembra inclinare un po' al bruno.

Si ritrova in massa.

Sua superficie è ineguale.

E' un po' brillante esternamente.

Brillantissimo nell' interno,

Di brillante quasi metallico.

Mostra nella rottura grandi foglj di curvatura indeterminata.

Si rompe in lastre.

I grossi pezzi sono pellucidi a' lati; le lastre sottili sono trasparenti.

La raschiatura è bianca.

E' tenero, e tuttavia si avvicina al semiduro.

In lastre sottili è flessibile, ed elastico,

Non è grasso al tatto,

Non freddo.

E' poco pesante, e si avvicina anche al leggiero.

*Talco*.

E' di color bianco verdastro,

In massa,

Interiormente brillantissimo, di splendore ordinario, ma che si avvicina d'assai al metallico.

E' in foglj grandi, ondulati.

Si rompe in lamine.

I grossi pezzi sono pellucidi a' lati, le lamine sottili sono trasparenti.

E' assai tenero, e anche di più del *glacies mariæ.*
In lamine sottili è flessibile.
E' grasso al tatto.
E' un po' freddo.
Poco pesante; ma più pesante del selce ordinario della pietra focaja, e più leggiero dello spato fluore.

*Glacies mariæ.*

E' di color bianco chiaro.
In massa.
Sua superficie è ineguale.
Esternamente appena brillante.
Brillantissimo nell' interno.
Ma in generale d' un brillante ordinario.
E' composto di grandi foglj uniti.
Si rompe in pezzi romboidali.
E' trasparente.
Assai tenero.
In lamine sottili è flessibile, ed elastico.
E' un po' sonoro.
Non è grasso al tatto.
E' un po' freddo; meno però del talco.
E' poco pesante.

Se si confronta la descrizione di queste tre specie di fossili, i nostri lettori potranno coglierne facilmente la differenza, e giudicar di leggieri del metodo di descrivere del sig. Verner. Noi non dubitiamo, che alcuni sistematici nomenclatori opporranno, che le descrizioni del sig. Verner sono di soverchio prolisse. Ma quale fondamento per sì fatto rimprovero? Se appunto alla troppo ricercata brevità nelle descrizioni va dovuta l'inesattezza, che si osserva in tutti gli scritti mineralogici finor pubblicati, e se appunto da questo inconveniente procede l' oscurità, in cui tuttora è involta la scienza mineralogica?

G. A. G.

*Lettera del sig. C. P. indirizzata agli Editori intorno ad una dissertazione intitolata* de planeticolis *. *stampata in Cagliari* 1790. *presso Bernardo Titard impressore della città.*

Signori.

La prelezione, che sogliono fare i novelli professori, fu in ogni tempo riputata dagli uomini di maggior senno opera più ardua, che il comporre gli stessi trattati, e si trovarono uomini di grandissima riputazione, che non vollero accettare cattedre cospicue, se non a condizione di essere dispensati dalla prelezione ( lettere inedite d'uomini illustri. Firenze 1773.), cioè da tale pubblico esame, che sia per la scelta del soggetto da trattare, che pel modo di trattarlo, quanto più è scabroso, altrettanto maggior gloria arreca all'autore, che ad una sagace scelta unisce una profonda dottrina, e vasta erudizione. Tale si mostrò il P. Angelo Conquedda delle scuole pie nella sua prelezione letta li 3 scorso settembre nell' Università di Cagliari, che tosto diede alla luce, probabilmente ad istanza degli amici, e per comando de' superiori. Egli fatto professore di fisica sperimentale meditava qual soggetto dovesse trattare conveniente al suo

* *Questa lettera fu agli editori inviata dalla città di Pisa. Noi non sappiamo chi sia il di lei autore, che volle soltanto sottoscriversi colle lettere iniziali* C. P.; *essendoci tuttavia prefissi d' inserire in questo nostro Giornale le memorie, che ci venissero inviate, abbiamo creduto opportuno d' inserirvela.*

impiego, e certamente si saranno presentate alla sua mente le questioni fisico-chimiche dei flogistici, ed antiflogistici del calore animale, della combustione ec. le differenti teorie de' fluidi aeriformi, l'azione de' medesimi nell' economia animale, e mille altre quistioni giudicate importantissime; ma nessuna di esse si riputò degna della sua attenzione dal nostro fisico sperimentatore, il quale non sapea dove dar di capo per ritrovar un soggetto opportuno da trattare; quando a caso gli caddero in mano le lettere critiche del Supieni (dal caso si sa, che ebbero pure origine le più insigni scoperte), tra le quali se ne ritrova una intitolata: *La luna abitata.* Questo titolo ferì talmente la fervida fantasía del N. A., che determinò tosto di trattare degli abitatori della luna, soggetto veramente interessantissimo per un professore di fisica sperimentale, e tanto superiore agli altri accennati, quanto si discosta più dalla terra. Benedetto sia dunque il Supieni per aver ora somministrato un tal soggetto all' autore, come somministrava una volta l' erudizione ai saccentuzzi per farli brillare nelle conversazioni promiscue. Il celebre P. Conquedda, confutati con ragioni tolte dalla matematica del Wolfio gli argomenti del valoroso Supieni, reca le prove raccolte dallo stesso Wolfio degli abitatori lunari, ed è un gran danno, che non abbia veduto la fisica del Jacquer; che allora avrebbe recato l' osservazione di un' aurora boreale nell' atmosfera lunare, come se avesse lette le opere del suo confratello il P. Giambattista Beccaria, avrebbe probabilmente parlato dei volcani lunari, e se avesse conosciuto la *pluralité des mondes* del Fontenelle, avrebbe potuto prendere dal medesimo bellissimi argomenti d' analogia; in una parola se avesse conosciuto varj autori moderni, ma forse non gli sarà riuscito di vederli, avrebbe potuto tessere una compiuta storia delle opinioni sugli abitatori lunari, come se si fosse servito delle opere indicate dal Wolfio

avrebbe potuto diffusamente parlare della natura non solo degli abitatori lunari, ma ancora degli altri pianeti; la purità, ed eleganza dello stile sono degne del celebre autore, che seppe scegliere così felice, ed interessante soggetto, come la nitidezza, e correzione della stampa corrispondono all'opera, ed alla scelta degli eleganti torchj del valente tipografo dell'Illustrissima città di Cagliari signor Bernardo Titard, emulo de' Prodocimi, e dei Milocchi.

Sono con vera stima ec.

# GIACOMO FEA

## STAMPATORE IN TORINO

*Agli amatori della bella letteratura Italiana.*

Niuno, il quale abbia ſquiſitezza di guſto, finezza di diſcernimento, perizia di lingua, e dilicato ſenſo di bello, può richiamare in dubbio, che la poetica traduzione dell'*Iliade* dell' immortale abate *Ceſarotti* abbia nella letteratura del XVIII. ſecolo fiſſata una delle epoche più luminoſe. Queſto ſcrittore così benemerito dell' Italiana favella, queſto poeta, che colla traduzione delle produzioni d' uno de' più gran genj del mondo, quantunque nato tra gli orrori, e i ghiacci della Caledonia, ſi meritò l' ammirazione di tutta l' Italia, queſto genio ſuperiore facendo ora guſtare agli Italiani il più bel poema del primo pittore delle coſe antiche ha ſuperato ſe medeſimo. In leggendo la ſua verſione, non ſai, ſe prima devi ammirare le immagini forti, vivaci, e ſpiranti: ovvero le maniere di dire figlie d' un genio creatore, o il feliciſſimo contorno del verſo, e le tante armoníe di natura imitatrici, nuove affatto, e per lo avanti ſconoſciute.

Non ſarebbe egli adunque deſiderabile, che un' opera così nobile diveniſſe comune nelle mani di tutti gli amatori delle buone lettere! Ma come fia ciò poſſibile, ſe la ſola metà della traduzione ſtampata in Padova contiene già ſei groſſi, e cari volumi in ottavo? Di qual uſo poi potrà mai eſſere a coloro, che non ſanno pelo peló di Greco quella ſcrupoloſiſſima, e letteraliſſima traduzione del teſto Omerico, la quale accreſce di tanto i foglj di ſtampa, che formano l' opera? L' utilità, ed il diletto, che ſi ricava dalla moltitudine immenſa di

note dell' edizione Padovana corrispondèrà alla farraginosa erudizione, onde sono corredate? E qual chiarezza apportano agli oscuri luoghi d' Omero venti interpretazioni contradditorie di venti glossatori diversi? Chi non vede, che in vece di rischiarimento spesso ne debbono quindi derivare disordine nelle idee, confusiòne, ed incertezza maggiore? Altronde quando per cogliere qualche leggierissima scintilla di alcuna rimotissima verità, che poco monta, la di cui fama, ed importanza non dall' intrinseca natura, ed utilità del soggetto dipende, ma piuttosto dalla ostinatezza, e riputazione de' litiganti, siamo nella dura necessità di leggere una filza di tomi, e di spenderne un' altra di scudi, quella verità costa un po' troppo. E d' altra parte hanno tutti vaghezza, tempo, o bisogno di leggere quattro volumi di comento per un solo di poesia? Questi comenti utilissimi forse per coloro, i quali vogliono internarsi negli abissi dell' antichità favolosa, e vagare tra i tenebrosi vortici della mitologia, poco serviranno al comune de' lettori, i quali non cercano che il diletto, e forse troveranno duro di dover pagare a caro prezzo cento migliaja di linee, che non leggono, per parecchie centinaja di linee in versi, che bramano di leggere. E per gustare le bellezze, la grandezza, la varietà, la sublimità d' Omero: la grazia, la forza, la felicità, l' eleganza, la maestría di Cesarotti si ricerca forse tanta pompa di erudizione? Queste, ed altre consimili considerazioni hanno fatto nascere in molti il desiderio di avere Omero spogliato interamente di tutte le vesti, che gli addossarono i glossatori; e mi fecero concepire l' idea d' una nuova edizione della sola versione poetica dell' Iliade, la quale sarà eseguita come segue.

Primo. La traduzione intera de' 24 libri dell' Iliade non formerà che due piccoli volumi in 12 di circa 330 pagine, del prezzo ciascheduno di soldi 30 Piemontesi.

2. La carta sarà bellissima, i caratteri nitidissimi, la correzione, ed ortografia scrupolosissima.

3. I dodici primi libri dell'Iliade, i quali occupano sei volumi del prezzo di lire diciotto Piemontesi nell' edizione di Padova, formeranno il primo volume della mia edizione Torinese, il quale uscirà alla pubblica luce tra pochi giorni.

4. Terminata tutta la versione dall' abate Cesarotti, uscirà tosto il secondo. Alcuni forse opporranno, che l'intera traduzione non essendo ancora compita, questa nuova edizione è intempestiva: a' quali si può rispondere, che è ben più incomoda l' edizione di Padova, in cui non escono che due o tre libri per volta. D' altra parte si è in questa edizione avuta principalmente in mira tutta la classe della gioventù, che applica allo studio delle umane lettere, nella quale è importantissimo, che un libro scritto con tanta eccellenza di lingua, e nobiltà di verso si renda famigliare, locchè non si può ottenere, che con pochi volumi, e poca spesa.

5. Tutti i libraj, i quali vorranno provvedersi d'un dato numero di copie di questa nuova edizione, si indirizzeranno alla mia stamperia in casa Donaudi, in vicinanza della Chiesa di S. Francesco di Paola, contrada di Po.

# SCOPERTE ED INVENZIONI

## *nelle scienze, e nelle arti.*

## ASTRONOMIA

### *Sopra la rotazione dell' anello di Saturno.*

Il celebre Herſchel aveva oſſervato nell' anello di Saturno un punto luminoſo, e riſplendente, che a prima viſta credette un ottavo ſatellite. Egli però ha riconoſciuto in appreſſo, che queſto punto apparteneva all' anello medeſimo, e nell' eſaminarlo con attenzione ſi aſſicurò, che l' anello aveva un movimento di rotazione, la di cui durata il sig. Herſchel la valutò dieci ore, ed alcuni minuti. *Journal de phyſique.*

---

## CHIMICA

### *Sopra la preteſa diſſoluzione del mangancſe nell' acido nitroſo.*

Si è già da alcuni anni oſſervato, che l' acido nitroſo non diſſolve la calce di manganeſe ſenza il concorſo di qualche ſoſtanza infiammabile, che è d' ordinario lo zuccaro. I chimici avevano quindi conchiuſo con Scheele, che lo zuccaro in queſta operazione ſerviva a comunicare al manganeſe il neceſſario flogiſto, perchè la diſſoluzione ſi poteſſe operare. Il sig. Sage avendo ora eſaminato queſta operazione, trovò, che il manganeſe non è punto diſciolto dall' acido nitroſo, il quale nella ebullizione tutto ſvaporaſi, quando ſi vuole ricavare il ſale a

base di manganese, che ne dee risultare. Questo sale è un composto di manganese, e di acido zuccherino. *Journal de Physique.*

*Osservazioni sul articolo precedente.*

Il sig. D. Bonvicini ci assicura aver egli osservato, che nella calcinazione di una mistura di manganese, e di zuccaro si produce dell' acido zuccarino. Questo prova a mio credere, che l'aria pura del manganese non altrimenti che quella, che si separa dall'acido nitroso nell' operazione dell'acido zuccarino, vale ad acidificare lo zuccaro. Quindi è da credersi, che nel dissolvere la calce di manganese con zuccaro nell'acido nitroso, una parte dell'aria pura di questa calce possa contribuire all' acidificazione dello zuccaro, sarebbe a desiderarsi, che lo avesse determinato il sig. Sage. In tal modo egli avrebbe per avventura scoperto il mezzo di ottenere ad assai più buon prezzo l' acido zuccherino. Noi osiamo creder pertanto, che alcuno voglia accingersi a questa serie di sperimenti, e che oltre di questo vantaggio potrà riuscire precipitando con un alcali la calce di manganese a formare con economia un alcali zuccherato, e sale essenziale d' acetosella artifiziale, che quindi diverrebbe fra poco utilissimo nelle arti.

*Analisi dell' adularia.*

La specie, di cui quì si tratta, è quella stata scoperta dal P. Pini. L'analisi fu fatta dal sig. Vestrumb, il quale trovò, che 100 parti ne contengono 1400 di ferro, 2000 di terra pesante, 62500 di terra selciosa, 17500 di terra d'alume, 6500 calce pura, 6000 di magnesia, 250 d' acqua. La perdita, cui soggiacque nelle sue operazioni, fu 3850. *Crel chemische annalen.*

## *Sopra la natura del tornasole.*

Questa sostanza azzurra altro non sembra, che una specie di fecola del *croton tinctorium*. Il sig. Fourcroi, e Vauquelin, che l'hanno esaminata, asseriscono, che il tornasole non è ceruleo, se non a cagione della soda aerata, ond'è ripieno. Quando la soda è sciolta, il tornasole diviene rosso. Quindi si vede, che gli acidi non hanno la proprietà di alterare la tintura di tornasole, ma che l'effetto è dovuto alla saturazione della soda, che lo rendeva ceruleo. Di fatti si bagni della carta tinta con tornasole in acido marino, indi si lavi la carta per privarla del sal comune prodottosi, la carta veste un color rosso, il quale divien azzurro quando la carta s'immerga in alcali volatile; ma se si lascia la carta esposta all'aria, e l'alcali volatile in tal modo svaporasi, il color ceruleo della carta si cangia in rosso. *Annales de chimie.*

## *Dell' acido nitroso deflogisticato.*

Il sig. Veltz ha tentato di ossigenare l'acido nitroso nella maniera stessa, che suolsi praticar col muriatico. A tal oggetto ha distillato dell'acido nitroso fumante con calce nera di manganese, e ottenne in tal modo un acido nitrico bianco, e assai ossigenato. Una particolare proprietà di quest'acido si è, che dissolve perfettamente lo stagno, e che la dissoluzione non s'intorbida anche quando si frammischia con un po' d'acqua. Questa scoperta può riuscire utilissima all'arte tintoria, giacchè una grande difficoltà s'incontra nel fare, e conservare le dissoluzioni di stagno chiare, e trasparenti, circostanza essenziale per il buon esito di ben molte operazioni.

Il peso specifico, e la proprietà d' essere precipitata dall' alcali flogisticato osservata nella terra pesante, lasciò già credere a molti Chimici, che questa terra potesse per buona sorte esser di natura metallica. Il sig. Rupreiht ha ora realizzato il sospetto. Esso ha riuscito ridur in metallo lo spato pesante privato prima della calce aerata, e del ferro per mezzo dell' acqua regia, ed il sale medesimo, che risulta dalla combinazion della terra pesante coll' acido nitroso. Il peso specifico del regolo metallico, che ottenne, è tra 6648, e 6744. La tessitura è lamellosa con lamine tra loro obbliquamente incrocciate. Il calore specifico simile a quello del ferro. Quantunque intieramente privato di ferro, il regolo baritico è sensibile all' attrazione magnetica. *Crel Chemisce annalen.*

---

## FISICA

### *Osservazioni sopra la dottrina del flogisto.*

La teoria del flogisto pare insufficiente più che mai, allora quando si richiamano ad esame i fenomeni della calcinazion de' metalli. Ciò ha indotto i Chimici neologi a considerar queste sostanze quali esseri elementari, e la calcinazion de' metalli altro non è secondo i principj della teoria moderna, che una combinazion del metallo con l' ossigene, senza che il metallo vada soggetto ad alcuna perdita di qualche principio. Il sig. Pryestlei intraprese a provar il contrario. Egli espose del ferro in contatto con aria pura all' azione d' uno specchio ustorio; e ritrovò una gran quantità d' aria fissa. Quest' aria fissa,

dicono i Chimici neologi, proviene dalla piombaggine inerente al ferro; ma il sig. Pryeſtlei oſſerva, che ſe ciò è vero, conviene, che la quantità d'aria fiſſa, che ſi ottiene nella ſperienza, ſia proporzionata alla quantità di piombaggine contenuta nella doſe di ferro, che ſi mette a cimento. La qual coſa non eraſi finora determinata. Volendo ora dilucidar queſto punto il D. Pryeſtlei ha trovato, che la quantità d'aria fiſſa ottenuta in queſte ſperienze ſupera d'aſſai il volume dell'aria fiſſa, che ſi può ſvolgere dalla piombaggine contenuta in un dato volume di ferro. Laonde conchiude egli, che i metalli contengono del flogiſto, lo perdono nel paſſar allo ſtato di calce, giacchè la maggior quantità d'aria fiſſa ottenuta in queſte ſperienze dee eſſere neceſſariamente prodotta dalla combinazione del flogiſto del ferro con l'aria vitale. Un altro argomento proprio a corroborare la ſua opinione lo ricava il D. Pryeſtlei dalla diverſa quantità d'aria fiſſa, che ſi ottiene dall'azzurro di Pruſſia eſpoſto ſolo al calore, ed eſpoſto al calore in contatto con aria vitale. Siccome in queſt'ultima occaſione ha coſtantemente trovato, che la quantità d'aria fiſſa è maggiore di quella, che può eſſere contenuta nell'azzurro di Pruſſia, così eſſa è prodotta, dice egli, dalla combinazione del flogiſto dell'azzurro con l'aria vitale. Quindi inclina pure a credere, che l'azzurro di Pruſſia altro non è che ferro ſopracarico di flogiſto. Il sig. Pryeſtlei par riguardare queſte prove convincenti; ma tali non ſembreranno certamente a coloro, i quali vorranno riflettere ſopra le ſperienze medeſime di queſto gran Fiſico, e noi non dubitiamo, che queſte difficoltà poſſano ben di leggieri venire ſpianate dal sig. Lavoiſier, e da coloro, che ſeguono la di lui dottrina. *Journal de Phyſique.*

*Sopra la decomposizione dell' acqua per mezzo della scintilla elettrica.*

Noi abbiamo annunziata questa curiosa sperienza del sig. Paets Van Trooftvik nel giornale d' agosto 85. Da una lettera di Londra diretta al celebratissimo Crell noi ricaviamo, che il D. Pryestlei, dopo avere ripetuta, e trovata vera la sperienza del fisico Olandese, ha inoltre scoperto, che questo effetto della scintilla elettrica non è propriamente dovuto alla elettricità, ma che il calore produce lo stesso effetto.

Quello, che osserviamo di singolare in questa sperienza, si è, che il metodo praticato dal Fisico Olandese abbia ben riuscito al sig. Pryestlei, mentre a' sigg. Silvestre, e abate Chappe a Parigi dopo un mese di tentativo, altro non somministrò, che quantità di gaz infinitamente piccolo, con molti tubi rotti, onde furono obbligati ad immaginar un altro apparato.

*Della produzione di alcuni acidi.*

In conseguenza di alcuni suoi sperimenti il D. Pryestlei ha opinato, che l' acido nitroso fosse il risultato della combinazione dell'aria epatica, e d' un vapore infiammabile. Per verificare, o distruggere quest' ipotesi, ha intraprese alcune sperienze il sig. Vestrumb. Esso osservò, che nell' abbruciare una mistura di gaz epatico, e d' aria infiammabile mista con aria vitale si producono vapori rossi, e rutilanti d' acido nitroso, e giunse perfino ad ottenere dell' acqua, la quale era acidula, a cagione dell' acido nitroso, che conteneva. Il qual effetto ottenne egli pure per mezzo della combustione dell' agarico nell' aria vitale. Per la qual cosa egli conchiude, che l' opinione del sig. Pryestlei è giusta. Questo Chimico pretende inoltre di aver osservato, che l' acido acetoso non sola-

mente si forma per mezzo della fermentazione de' vegetali, e infiammazione degli acidi vegetali ricchi di materia infiammabile, ma che risulta pur anco da ripetute distillazioni dell' acido d'acetosella, e di cedro, e che in ogni distillazione si separa una sostanza carbonosa, la qual rimane al fondo della storta. *Crell chemische annalen.*

*Sopra l' ascesa, e l' abbassamento del mercurio nel barometro.*

La maggior parte de' Fisici sono persuasi, che le altezze barometriche siano un effetto del peso, e della elasticità dell' aria. Il sig. Causland ha intrapreso a dimostrare, che l' insussistenza di quest' ipotesi, e a sostituirne una sua propria. Egli crede, che le variazioni barometriche dipendono dai cangiamenti nella qualità d' aria; che il risultato di alcune naturali operazioni, e la diminuzione di aria, o la metamorfosi di essa in altre sostanze, mentre alcune altre operazioni della natura servono a produrre nuova dose di questo elemento. Di quì ne segue, dice egli, che secondo, che le potenze motrici dell' una, o dell' altra di queste operazioni spiegano la loro energia con una forza preponderante, la quantità d' aria sarà o diminuita, o accresciuta, e per conseguenza il mercurio verrà o ad alzarsi, o ad abbassarsi nel barometro. *Conjectures on some of the phenomena, of the barometre.*

*Sopra il passaggio de' vapori acidi in tubi di terra.*

Sopra questo argomento ha fatte alcune sperienze il D. Pryestlei, le quali sono anche da lui addotte per sostenere la tanto contrastata esistenza del proteiforme flogisto. L' acido vitriolico esposto al calore in tubo di vetro chiuso ermeticamente, e privo d' aria, ha svolto un

fluido aeriforme meno puro dell'aria atmosferica. Se si fa bollire dell'acido vitriolico in una storta, e di vapori si fan passare a traverso un tubo di terra ripieno di pezzi della stessa materia, si ottiene aria pura, e se ne può in tal modo ottenere una grandissima quantità. L'acido, che riman nella storta è assai flogisticato. Il medesimo risultato si ottiene dall'acido nitroso; la quantità d'aria pura è però maggiore, lo svolgimento più rapido, e pronto, e l'acido più flogisticato. Il sig. Pryestlei pensa in conseguenza di queste sperienze, che l'acido vitriolico, e il nitroso nello stato, in cui si chiamano deflogisticati, sono veramente saturati di flogisto, e che quando si svolge in tal modo una parte del principio acidificante, l'acido ne resta saturato per eccesso. L'acido marino non isvolge alcun fluido aeriforme. L'acido marino deflogisticato si cangia in aria pura. L'aria alcalina si cangia in aria infiammabile non altrimenti, che suol succedere per mezzo della scintilla elettrica. *Journal de Physique.*

---

## MEDICINA

*Nuova preparazion mercuriale per le malattie veneree.*

Il sig. Hanhenam ha intrapreso di dare a' Chirurgi una istruzione intorno la cura delle malattie veneree. Tra le altre cose importanti, che noi v'osserviamo, v'è la seguente nuova preparazione mercuriale. Si prenda la quantità, che più aggrada di mercurio, e si dissolve secondo l'arte in sufficiente quantità d'acido nitroso. Ciò fatto separatamente, si prepari della calce viva con conchilie d'ova calcinate. Con questa calce si formi secondo il metodo ordinario dell'acqua di calce, la quale si ado-

peri a precipitare la ſoluzion mercuriale. Il precipitato di mercurio ſarà di color bigio, e diſſolubile. Queſto forma il nuovo rimedio del sig. Hanhenam, il quale ſoſtiene inoltre, che l'unguento mercuriale non guariſce le malattie veneree a cagione di ſuo peſo ſpecifico, ſiccome pretendono alcuni, ma perchè il mercurio ſi ritrova ridotto in calce dall' acido del graſſo animale. La qual coſa non che probabile, a noi ſembra certiſſima. *Unterricht fur vundaetlze.*

*Della cura della tigna.*

Sopra queſt' importante argomento ſcriſſe, e mandò alla R. Società di Gottinga una memoria il sig. Otto-Juſte Evers. Il ſuo metodo di guarire radicalmente queſta malattia è il ſeguente. Si recidono prima di tutto i capelli il più che è poſſibile vicino al capo; indi ſi ugne la croſta con unguento nutrito, oppur con graſſo di porco, affine di raddolcire, e ſtaccar dal capo la croſta. Ciò fatto ſi fa uſo di un empiaſtro compoſto di gomma ammoniaco, ſciolta con aceto, ed evaporata a conſiſtenza d' empiaſtro, e queſto ſi ſtende alto una linea ſulla pelle. Steſo l' empiaſtro, ſi applica immediatamente ſopra la pelle una coperta di cuojo, e il tutto ſi ſoſtiene con un berrettino. Nello ſpazio di ſei ſettimane, o al più di due meſi, ſi leva l' apparato, e la cura è terminata. In comprova del ſucceſſo di queſto metodo curativo, l' autore rapporta la ſtoria di tre guarigioni.

# STORIA NATURALE

## MINERALOGIA

*Descrizione di un lago bituminoso scoperto nell' isola della SS. Trinità.*

Il luogo, in cui fu discoperto questo singolar lago, chiamasi *Tor-Lake*, e da' Francesi *Le-Bray*. Esso è posto in una punta di terra, che si estende circa due miglia nel mare a 50 piedi al di sotto del livello del medesimo. Il lago è riposto nel sito più eminente di questo capo, e non è circondato dal mare, se non da selve, che lo circondano. Il sig. Anderson, al quale andiamo debitori della descrizion del medesimo, dice, che il colore, e la superficie di esso presentano al primo aspetto un ammasso di acqua, ma è probabile, soggiugne egli, che il lago abbia ricevuto suo nome dall' apparenza in tempo caldo, e secco, giacchè allora il terreno è ricoperto d' un liquido alto un pollice, la di cui tenace proprietà impedisce, che vi si possa camminar sopra. Questo liquido è quasi in tutto simile al pece, ed è impossibile indicare fino a quale profondità si estenda nel centro. Il sig. Anderson crede esser questo il vero *bitumen asphaltum* di Linneo, e propone di farne uso per i vascelli, siccome quello, che potrebbe liberarli da' vermi in questi mari cotanto distruggitori. *Philosophical transactions.*

*Sopra una arena particolare della nuova Olanda.*

Quest' arena è diversa da tutte le altre finor conosciute. Essa è affatto indissolubile negli acidi, eccettuato il marino, e l' acqua pura la precipita da questa dissolu-

zione. Il sig. Vagdevod, al quale dobbiamo queſte osſervazioni, ſoſpetta, che queſta arena contener poſſa per avventura una qualche nuova terra elementare; ma a giudicarne dalla proprietà d'eſſere precipitata dall'acqua pura, ſembra più fondato il credere, che queſta terra eſſer poſſa la calce di un qualche metallo. *Crel chemiſche annalen.*

*Nuova ſpecie di cinabro.*

La ſcoperta di queſto foſſile viene annunziata dal sig. de Borne. Il color di queſto cinabro è più vivace aſſai di quello del cinabro ordinario, e quando vien fregato, ſvolge odore di fegato di zolſo alcalino. Rotto è ſimile agli ſpati, lo che fa credere al sig. de Borne, che la calce ne poſſa eſſere parte conſtituente.

*Sopra il nuovo metallo chiamato* uranio.

Nel giornale di fiſica novembre 1789 ſi legge una definizione della *pechblenda*, e del *mica verde*, come ſoſtanze, da cui il sig. Klaproth ricavò il nuovo metallo uranio. Il sig. Klaproth annunzia ora eſſer queſto un errore del giornaliſta, e che la *pechblenda* di Cronſtedt lungi dall'eſſere il foſſile di Johan-Georgenſtadt, e di Joachimſtal, da cui ricavò il nuovo ſemimetallo, è un vero minerale di zinco, ſiccome pure ciò, che chiamoſſi impropriamente mica verde, è diverſo aſſai dal vero mica verde. Le ſoſtanze adoperate dal sig. Klaprot ſono incognite affatto a Cronſtedt; e ſono l'*uranium ſpathoſum viride*, cioè lo *ſpato verde* di Sage, e l'*uranium ſulphuratum nigrum*, cioè la preteſa *mine de fer brunâtre* del medeſimo sig. Sage. *Analyſe. chimique* T. 2. pag. 127., e 128. *Crell chemiſche annalen.*

## ECONOMIA, AGRIGOLTURA, E ARTI

*Sopra le piante migliori de' prati.*

Il signor Rainier avendo esaminato un prato de' contorni di Parigi, del quale vantavano i contadini il prodotto, e la qualità del fieno, lo trovò composto più della metà di una specie di *luzerna*, cioè di quella specie, che il Linneo chiama *medicago polimorpha Arabica*. Questa pianta era alta circa due piedi. Egli prega in conseguenza gli agricoltori a volergli comunicar le sperienze, che possono per avventura aver fatte sopra di questa pianta considerata come foraggio artifiziale. *Journal d'agriculture.*

*Nuovo metodo di conservar il butiro.*

Il sig. Parati ha letto il dì 22 marzo 1790. alla Società Patriotica di Milano una memoria, nella quale indica il metodo seguente, siccome il migliore per conservare il butiro. Si metta il butiro in vaso di rame bene stagnato sopra fuoco lento, e facciasi riscaldar fino alla ebullizione. Allora si levi il vaso dal fuoco, e si lasci riposare per alcune ore. Si troverà il liquore diviso in due parti. Superiormente vi sarà la parte oleosa, che chiaramente distinguesi, e al disotto la parte sierosa unita alla cascosa, con una sottile mescola si separa la parte oleosa, e si ripone in vasi di terra inverniciati, ove il butiro si raffredderà. Cuopransi i vasi, e si conservino in luogo fresco per servirsene al bisogno, senza che sia necessario di aggiugnervi sale.

*Sopra la cicoria.*

Il sig. Young aveva intraprefe fopra la cicoria molte fperienze, le quali furono profeguite anche nel tempo del fuo viaggio in Italia. Il rifultato fu il feguente.

| | | |
|---|---|---|
| Primo taglio in maggio | . | 25100 libbre |
| Secondo taglio in luglio | . | 32400 |
| Terzo taglio in dicembre | . | 19400 |

Prodotto totale di una giornata libbre 76900

Quefta quantità di foraggio verde, che tutte le beftie mangiano avidamente, forma un prodotto immenfo. *Annales of agriculture.*

*Mezzo di preservar le piante dagli infetti, e dalle mofche.*

Sopra quefto importante argomento d' economia rurale ha letto il sig. Criftoforo Gullet di Taviftooch nel Devanshire una memoria alla Società R. di Londra, in cui propone l' ufo del fambuco (*fambucus nigra* Lin.) Il rifultato delle fue offervazioni è il feguente.

1. Una piantagione di cavoli, ch' erano infeftati dalle larve delle farfalle, effendo ftata fcoffa con un maffo di fambuco al tempo, che la farfalla comincia veder la luce, in effa più non fi vide alcuna larva, mentre in una piantagion laterale, cui non fece la medefima operazione, tutti i cavoli furono intieramente diftrutti.

2. Il medefimo effetto lo offervò fopra gli arbufti, e reca per efempio le prune.

3. Quella malattia del grano, che gli Inglefi chiamano il giallo, (*the ifcllous*), e che puoffi confiderare come una fpecie di *nielle*, malattía, che fi fa effer prodotta dalla larva di una mofca, pare al sig. Gullet, che fi poffa anche medicar col fambuco.

4. Le nape, quando ſono infeſtate dagli inſetti, ſono ſubito liberate per mezzo del ſambuco nella maniera indicata al n. 1. Egli propone quindi di fare ſperimenti col *ſambucus ebulus*, il quale, ſiccome ſvolge un odore più grave, a lui pare, che debba riuſcire più efficace. *Tranſactions of the Royal ſociety.*

*Mezzo di preſervare gli agrumi dalla perdita delle foglie, e dal guaſto delle frutta.*

Queſto metodo a noi ſembra indicato da una ſperienza felicemente intrapreſa nella terra d' Otranto dal signor Moſchettini profeſſore di medicina. Tutti ſanno, che nell' inverno gli agrumi patiſcono aſſai, e che non è coſa rara il vederli ſeccar ſino al pedale. Il profeſſore di Otranto pensò adunque di far a' pedali de' ſuoi agrumi una corona di concime aſinino, e la ſperienza riuſcì ottimamente. Noi ſiamo curioſi ſapere, ſe in queſto ſucceſſo non poſſa aver parte la dolcezza del clima di quelle contrade, e ſe queſto mezzo potrebbe riuſcir ugualmente efficace nel noſtro Piemonte.

# NOVELLE LETTERARIE,

## ALEMAGNA

Efterretninger &c. *Memorie sopra le due Sicilie. Del sig. Munter. T. 2. in 8°. Copenhaguen* 1789.

Le cose naturali non meno che le politiche si ritrovano in questo libro ugualmente bene esaminate, e formano un complesso, che rende interessante, e curiosa nel medesimo tempo l'opera del professore di Copenhaguen,

Erleuterungen &c. *Illustrazioni di alcune cose intorno la scienza heraldica, per servire di commentarj all' opera del sig. Gatterer. T. 1. in fol. Norimberga* 1789.

Si crede, che l'autore di questo libro sia il professore Siebenkees d'Altorf. Esso è proprio ad agevolare la scienza, di cui tratta, un po' troppo trascurata dalla maggior parte degli storici.

---

Sta per uscire ad Erlanga il decimo, ed ultimo volume della nuova edizione delle amenità accademiche dell'immortale Linneo, intrapresa dal sig. Schreber celebratissimo botanico di quella città.

Il signor Gmelin di Gottinga, il quale continua la nuova edizione del sistema della natura, ne ha pubblicata recentemente la quarta parte, che comprende gli insetti,

# INGHILTERRA

Letters the a young Lady &c. *Lettere a una giovane Dama ſopra varj argomenti utili, e intereſſanti, deſtinati a formar, i coſtumi, e a illuminar l'intelletto. T. 2 in 12. pag. 515. Londra 1790.*

Poco ricco di coſe nuove, ma ſempre eſpoſte con giudizio, e criterio. Al più ſi può rimproverare all'autore lo ſtile, che non è ſempre adattato alla natura delle coſe, di cui tratta.

An hyſtorycal account &c. *Deſcrizione ſtorica dell' oſpedale R. di Greenvich, ad uſo degli invalidi nel ſervizio di mare. Del sig. J. Cook. Londra 1790. in 4°. di 72 pagine.*

Opera preziosa per gli architetti, e per gli amatori delle belle arti, che vi troveranno le vedute di tutte le parti di queſto famoſo ſpedale, deſignate dal celebre Lancy, e incise dal Nevvton.

Conſideration on the preſent ſtate of the nation. *Conſiderazioni ſopra lo ſtato preſente dell' Inghilterra, dirette a Lord Ravdou, e agli altri membri delle due Camere del Parlamento, che ſi ſono aſſociate a perfezionare la conſtituzione per avanzare la proſperità dell' impero Britannico. Londra 1790.*

# FRANCIA

Il foglio periodico, che finor pubblicavasi col titolo di *Feuille d'agriculture, & d'economie rurale* cominciò il primo mercoledì d'ottobre ad uscire col titolo di *Feuille du cultivateur.* Questo giornale va soggetto ad una felice rivoluzione. L'agricoltura forma ora un oggetto di entusiasmo nella nazione Francese. Il sig. Broussonet secretaro della Società R. d'agricoltura, e molti altri membri, fra i quali basterà nominare i signori Lefebure, Parmentier, Thouin, Crele de Paluet ec., si sono uniti al sig. Dubois primo autore del giornale, e assicurano di renderlo interessantissimo. Noi avvisiamo dal nostro canto, che essendosi uno di noi determinato di presentare all'Italia gli *annali di economia rurale, e domestica*, nulla verrà in questo libro dimenticato di quanto d'importante, e adattato alla nostra nazione ritroverassi nel nuovo *feuille du cultivateur.*

L'aveugle &c. *Il cieco della montagna. Parigi* 1790.

Libro, il quale è diretto a formare non meno, che un nuovo sistema di metafisica. L'autore è anonimo, e lo presentò al celebre Formey il dì 15 luglio ultimo scorso. L'opera è scritta con somma eleganza di stile.

Economie &c. *Economia rurale, o civile, ossia mezzi d'amministrare, e di coltivare i beni di campagna, e di città, di condurre le liti, di regolare la casa nelle spese, vendite, e compre, di eseguire, o far eseguire gli instromenti meccanici più comuni, di conservare, e ristabilire la sanità degli animali domestici; e terza parte della coltivazione delle terre. Del sig. abate De la Lanzue, uno degli autori del corso completo d'agricoltura.* 2. *Tom. in* 8°. *Parigi* 1790.

Questo libro, siccome ognun vede, è destinato a

formare un vero teatro d'economia rurale, e domestica.

Bibliotheque &c. *Biblioteca delle campagne. Del signor Berquin.*

Opera proposta per associazione dal celebre autore *de l'ami des enfans*, intesa particolarmente a procurare l'instruzione de' popoli abitatori della campagna. Ecco le materie, sopra di cui si aggira.

Un piccolo numero di cognizioni fisiche, e naturali per tener lontano il popolo dalla ciarlataneria, e guarirlo delle superstizioni. La morale universale, l'utilità delle convenzioni sociali, l'interesse di osservarle, e finalmente la constituzione adattata alle cognizioni del volgo.

L'opera intera sarà composta di 10 volumi di cento pag. ciascuno, che saran pubblicati regolarmente uno ciascun mese. Ora sono già tre pubblicati.

---

# ITALIA

*Dissertazione sulla causa fisica dell' aurora boreale. Del P. Giambattista Savioli. Milano* 1790.

L'impegno dell' autore, si è di combattere l'ipotesi, che deriva dall' elettricità, le aurore boreali, e di fare vedere, ch' esse dipendono dalla refrazion de' raggi solari. Rimane fra le altre cose, ch' egli renda ragione della costante elettricità atmosferica, sempre sensibilissima in tempo di questa meteora.

*Lettere fisico-mediche. Del D. Vacca Bertinghieri professore nell' Università di Pisa. T.* 1. *in* 8°. *pag.* 123. *Pisa* 1790.

*Annali di economia rurale, e domestica, dedicati alla patria da G. A. Giobert dell' Accademia R. delle scienze, e della R. Società agraria.*

Le ricchezze reali, che non dipendono dalla opinione, dice il ch. autore, consistono tutte nell' economia rurale, e domestica, e siccome bastano da per se sole alla necessità, e talora anche al lusso; così sono pur anche il principale sostegno de' regni, e formano per le nazioni la più costante felicità. Perchè un' opera destinata a presentare da se sola i progressi di queste, le più utili fra le scienze, e le arti, manca tuttor all' Italia, inondata anch' essa di scritti, la maggior parte de' quali sono o inutili, o indifferenti? Il sig. Giobert non ne vuol ritracciar il motivo, ma si propone di supplire a questa mancanza. Lo scopo dell' autore, si è di rendere il più, che è possibile utile alla patria questa sua fatica. Egli vuol limitarsi a' puri fatti, esporli colla maggior possibile semplicità, e tenere lontani i ragionamenti, che d' ordinario son frutto di nostre particolari opinioni, dipendenti spesse volte da' principj ipotetici, e sempre inutili a quella classe di persone, cui queste opere vogliono essere particolarmente dirette.

Il numero de' volumi, siccome dipende dalla quantità, e dall' importanza de' materiali, che l' autore si potrà procurare, non sarà determinato, ma egli crede, che non potrà eccedere il numero di tre cadun anno.

Ciascun volume sarà composto di pag. 300 circa in 12., corredato di tavole in rame, quando sarà necessario.

Il prezzo di ciascheduno sarà in Torino ss. 30 caduno, da pagarsi nel ricevere de' volumi.

Le associazioni si ricevono in Torino da tutti i sigg. Libraj, siccome pure in tutte le principali città d' Italia.

Il primo volume comparirà in sul cominciare di gennajo 1791.

*Avviso ai maritati, ossia la correzione delle mogli capricciose, commedia. Torino 1790. Presso Costanzo, e Fenoglio.*

Questa commedia, che ha già riscossi gli elogj de' più accreditati teatri d' Italia, merita l' attenzione dei dilettanti.

*Annali di chimica ec. Di* L. Brugnatelli *D. in filosofia, e medicina, membro dell' Accademia Elettorale di Lipsia, della R. Accademia delle scienze, e belle lettere di Mantova, della R. Società Agraria di Torino, della Società patriotica di Milano ec. La stamperia di S. Salvatore di Pavia.*

Agli Amatori della storia naturale, della medicina, e delle manifatture alla chimica appartenenti, si offre una nuova opera del ch. sig. *Brugnatelli*, sotto il titolo di *Annali di Chimica*, il cui primo volume è presto ad andar sotto i torchj.

Essa comprenderà le più recenti scoperte di chimica, ossia gli estratti, e le memorie degli Ill. Chimici di Europa sopra i più recenti, ed interessanti argomenti, tratte da ms. originali, e inediti, o cavate dalle più rare, e costose collezioni accademiche, o dalle più accreditate opere periodiche Inglesi, Tedesche, Latine, Francesi, Italiane, che l' Autore, tutte immediatamente si procura per le poste.

Essendo all' Italia un' opera di questo genere affatto nuova, e sommamente necessaria per diramare con facilità le più interessanti scoperte dei Chimici di ogni nazione a sommo vantaggio delle scienze, e delle arti alla chimica appartenenti, si osa sperare, che essa verrà accolta dal Pubblico col massimo piacere, ed aggradimento.

Non si fisserà tempo per la pubblicazione de' volumi, nè numero di volumi in un dato tempo: ciò dipenderà dalla quantità di scelto originale, che l' Autore avrà raccolto. Ogni volume di quest' opera consisterà di circa 18 foglj di stampa in 8°. in ottimi caratteri, in carta buona, e arricchito, quando occorra, di tavole in rame ben incise.

Non si richiede anticipazione per quest' opera: i sigg. Associati si obbligheranno per due tomi, e pagheranno lire 2. 10. al tomo moneta di Milano, all' atto, che il riceveranno, non compresavi la spesa del trasporto, che

rimarrà a loro carico, e renderassi al possibile meno grave. Per quelli, che non saranno associati, il prezzo verrà accresciuto.

Le associazioni si riceveranno presso i Dispensatori del presente manifesto.

Chiunque ne commetterà dieci copie, ne avrà una *gratis*.

Pavia 30 luglio 1790.

# AVVISO

*Agli Associati attualmente, e desiderosi di associarsi al Giornale scientifico, e letterario.*

---

Il Giornale scientifico, e letterario, cui si faranno nuove, ed importanti aggiunte, e riforme, sarà distribuito in Torino nell'anno prossimo 1791 da' seguenti Libraj, i quali si compiaceranno indirizzarsi alla Stamperia Reale.

*Balbino*, in Dora grossa vicino alla torre.

*Bruno* Barnaba librajo della Stamperia Reale, avente negozio allato alla porta della medesima in piazza Carignano.

*Costanzo*, nella contrada, e vicinanza di S. Teresa.

*Gamba*, sotto i portici Francavilla in piazza castello, vicino al condotto.

*Genova*, nella contrada, e in vicinanza di S. Tommaso.

*Reycends*, sotto i portici della fiera in piazza castello, in capo di contrada nuova.

*Toscanelli*, librajo di S. A. S. il Principe di Carignano nella contrada de' guardinfanti.

I medesimi Libraj riceveranno le associazioni.

I signori Associati attualmente, e quelli, che vorranno associarsi siano nazionali, o stranieri, sono pregati di favorire il loro nome o alla Regia Posta, o ad alcuno degli accennati Libraj prima della fine del prossimo novembre, ed i Libraj lo comunicheranno agli Editori, acciò possano pubblicare una lista esatta di tutti gli Associati nel primo volume del 1791, la quale servirà di norma alla Stamperia Reale pel pronto ricapito alla Posta

de' volumi destinati agli Associati stranieri, o delle rispettive Provincie: ed ai Libraj per rimetterli, o inviarli a' loro rispettivi Associati.

E' inutile di ripetere, che si pagherà anticipatamente tutto l' anno.

I libraj, i quali desidereranno di fare annunziare i libri nuovi da loro ricevuti, e fare esprimere nell' annunzio presso qual librajo esistano, gli comunicheranno prontamente agli Editori, da' quali fattone l' annunzio, o estratto, saranno loro restituiti; e si annunzieranno senza parzialità tutte le opere (annunziabili), loro in tal modo comunicate. Le opere comunicate dagli stranieri, senza costo di porto, non saranno più restituite. I Libraj poi, ed Autori stranieri, e nazionali, i quali faranno in tutta diligenza tenere agli Editori, o ad alcuno de' Libraj accennati di Torino senza costo di porto qualche *Prospectus* di opere nuove, ne otterranno prontamente l' annunzio.

Torino li 30 settembre 1790.

# INDICE

*Scoperte, ed invenzioni nelle scienze, e nelle arti.*

*Novelle letterarie.*

CON PERMISSIONE.